

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXIII - Numero 04

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di luglio / agosto A.D. 2019

■ Editoriale

«Tempo estivo: un'occasione»

di don GIUSEPPE COTUGNO

Il tempo estivo è un'occasione per riposare nello Spirito: *“Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono ultimati i cieli e la terra e tutto il loro ornamento. Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto”*. Genesi (1,31; 2,1-3).

Alla notizia del compimento del lavoro divino, l'autore di Genesi aggiunge quella sul riposo del Creatore. L'attività creatrice-ordinatrice di Dio è perfetta e il risultato è armonioso, ma il riposo è sacro, è consacrato. Il lavoro del Creatore non è mai disgiunto dal riposo, che, in senso biblico, è un concetto positivo, in quanto non si riduce a mera assenza di fatica. Il riposo, dunque, è anche riflessione sul lavoro compiuto. *“Nel settimo giorno Dio portò a compimento il lavoro che aveva fatto”* (Gn 2,2): il riposo segnala un compimento, una pienezza, non semplicemente la fine della fatica.

Il riposo, vissuto in questa prospettiva, educa l'uomo a realizzare nel tempo il proprio compimento.

In tempo di vacanze abbiamo più tempo per sanare le ferite fisiche e spirituali che la vita ha provocato nel corso dell'anno. Le condizioni abituali della vita, spesso frenetiche, lasciano poco spazio al silenzio, alla riflessione, al contatto con la na-

tura, a consolidare la relazione e l'armonia tra coniugi e con i figli; a rendere stabili e cordiali i rapporti con gli amici. Inoltre, nel periodo delle vacanze, si può dedicare maggior tempo alla preghiera, alla lettura della Sacra Scrittura, alla contemplazione della bellezza dell'arte, alla meditazione sul senso profondo della vita e sulle grandi domande ultime della vita: perché si nasce, si ama, si gioisce, si soffre... cosa ci aspetta dopo la morte... Le vacanze offrono molte opportunità per ammirare e contemplare il suggestivo spettacolo della natura; è un 'libro' meraviglioso e unico alla portata di grandi e piccoli. Sant'Agostino affermava che l'uomo ha a disposizione tre grandi libri: il Libro Sacro, il libro della coscienza, il libro della natura; questi libri ci parlano di Dio. Nel contatto con la natura, la persona riscopre la sua giusta dimensione: piccola ma al contempo unica e irripetibile, *“capace di Dio”* poiché interiormente aperta all'Infinito. Spinta dalla domanda sul senso ultimo della vita, percepisce nel mondo che la circonda l'impronta della bontà, della bellezza e della divina Provvidenza, e in modo quasi naturale si apre alla lode e alla orazione.

La preghiera è la vita del cuore rigenerato e rinnovato. Nella preghiera, la grazia dello Spirito custodisce in noi il ricordo di Gesù. E con Gesù nel cuore ritroviamo pace e riposo: *“Venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò”* (Mt 11,28). Buon tempo estivo!

Sommario

Editoriale

(pagina 1)

Le Prime Comunioni dei nostri bambini

(pagina 2)

La professione di fede dei nostri ragazzi

(pagina 3)

Gli anniversari di nozze 2019

(pagina 4)

Il pellegrinaggio parrocchiale in Terra Santa

(pagina 5)

Con i cresimandi a Sant'Ambrogio

(pagina 8)

L'ordinazione sacerdotale di don Alberto Miggiano

(pagina 10)

La Festa di Sajopp a Tremoncino

(pagina 10)

Il quarantacinquesimo di Messa di don Ferdinando

(pagina 11)

Il Musical "Quando tocca a te",

(pagina 13)

La vestizione dei nuovi chierichetti

(pagina 14)

Il rosario del mese di maggio in parrocchia

(pagina 14)

La festa di Sant'Antonio al don Guanella

(pagina 15)

Le Quarantore in parrocchia

(pagina 17)

Notizie da Cuba

(pagina 17)

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

(pagina 18)

Tanti successi per la Nihon Karate

(pagina 19)

Il Calcio in Oratorio

(pagina 20)

Rubrica - Educazione ai Media

(pagina 21)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

(pagina 22)

Rubrica - Un libro per te

(pagina 23)

Auguri di buone vacanze

(pagina 24)

Montmartre

(pagina 24)

Le Prime Comunioni dei nostri bambini

di NORMA CAREMI*



Accompagnare i bambini di quarta elementare a prepararsi al primo incontro con Gesù nell'Eucarestia, è stato un cammino impegnativo e coinvolgente. Gli incontri si sono diversificati in giochi, rappresentazioni, ascolto e riflessioni di brani di Vangelo per capire il grande Amore misericordioso che Gesù ha per noi. E finalmente, dopo la preparazione, che speriamo sia stata ben recepita da tutti, il 19 maggio scorso i ragazzi hanno ricevuto la loro Prima Comunione.

È stata una cerimonia semplice ma scandita da piccoli gesti particolari che hanno lasciato un gradevole ricordo ai nostri ragazzi, ai loro genitori e anche ai partecipanti alla Messa. Durante l'omelia, don Giuseppe ha ricordato un messaggio chiaro, già comunicato ai ragazzi nell'incontro per le confessioni, lasciatici da Carlo Acutis: "L'Eucarestia è l'autostrada per il cielo". Sicuramente è l'espressione più adatta per augurare a ciascuno di proseguire il proprio cammino verso la santità, per-

ché attraverso l'Eucarestia Gesù ci dona l'amore che Egli stesso ha avuto per i suoi fino a donare la vita per la nostra salvezza.

Il momento principale della Messa, l'Eucarestia, è stato vissuto sia con emozione dai ragazzi e da noi catechiste, pensando al loro percorso in questi anni di iniziazione cristiana, sia di gratitudine a Gesù per averceli affidati: li sosterranno sempre con la preghiera. E proprio come preghiera di ringraziamento i ragazzi hanno eseguito il canto "Insieme a te", per rafforzare ancor di più il valore della Comunione ricevuta.

A conclusione della celebrazione, don Giuseppe ha regalato a ciascuno una Bibbia, con la speranza che diventi il Libro da cui trarre insegnamento durante il loro cammino. A sera abbiamo poi recitato il Santo Rosario presso l'Istituto dei Padri guanelliani, e qui don Francesco ha voluto esprimere gli auguri della comunità con una frase del fondatore San Luigi Guanella: "L'Eucarestia è il Paradiso in terra". Anche gli

ospiti della casa hanno manifestato i loro auguri con un grosso, spontaneo ed emozionante applauso.

La festa si è conclusa nel migliore dei modi e speriamo che, oltre ai regali materiali, siano rimasti impressi nei loro cuori i messaggi che tutta la comunità parrocchiale ha donato nel giorno in cui hanno incontrato per la prima volta Gesù. Un invito ai genitori è quello di accompagnarli nel cammino di fede, facendo capire ai ragazzi l'importanza della preghiera nella vita quotidiana e in particolare l'ascolto della S. Messa domenicale.

I pensieri dei nostri bambini...

"Quando stavo andando da don Giuseppe a ricevere l'Eucarestia mi sentivo davvero in paradiso ma avevo anche paura di sbagliare qualche cosa, tipo di inciampare, ma sono felicissima di aver ricevuto Gesù nel mio cuore".

"Quando tutti stavano ricevendo la particola ero emozionatissimo, non vedevo l'ora di riceverla anch'io. La recita del Padre Nostro è stata una fra le tante cose belle".

“Il Padre Nostro è stato un momento bello perché ci siamo dati tutti la mano. Ero emozionato quando andavo a ricevere il corpo di Gesù. Alla fine, ci hanno donato una Bibbia augurandoci buon cammino”.

“Io mi sono emozionata e non vedevo l'ora di ricevere Gesù. Quando dovevo ricevere l'Eucaristia avevo paura di sbagliare”.

“Quando abbiamo fatto lo scambio della pace ho dato la mano a mia mamma e ho sentito la sua emozione”.

“Alla fine sono andata subito dalle maestre ad abbracciarle e poi, quando siamo usciti, sono saltata in braccio a mio papà e mi sono sentita diversa e ho pensato che pregherò ogni mattina e ogni sera”.

“Il giorno della Prima Comunione ho provato emozione nel momento della processione verso l'altare”.

“È stato molto bello quando abbiamo recitato il Padre Nostro dando la mano ai nostri genitori.

Quando ho ricevuto l'ostia ho provato gioia e felicità”.

“I momenti in cui mi sono emozionato di più sono stati: quando ho portato i doni all'altare, quando ho ricevuto la particola (avevo paura di sbagliare) però ero felice e gioioso, quando abbiamo cantato mi luccicavano gli occhi (bellissimo), quando abbiamo recitato il Padre Nostro e siamo stati in piedi dandoci la mano”.

“Al mattino abbiamo provato entusiasmo ed emozione quando siamo andate a ricevere l'Eucaristia. Eravamo agitate anche quando abbiamo cantato e quando abbiamo recitato il Padre Nostro dando le mani ai nostri genitori e ai nostri amici”.

...e di alcuni genitori

“Sia padre Gianluca nel ritiro, sia don Giuseppe nell'omelia della Prima Comunione, hanno ripreso il passo di Vangelo dei discepoli di Emmaus: ringraziamo il Signore per la Sua pazienza e capacità di tirar fuori il meglio da ciascuno di noi (come fece proprio con i discepoli di Emmaus) e in particolare in questa domenica in cui i nostri figli, per la prima volta, hanno ricevuto Gesù nel loro cuore. Noi genitori non possiamo non ringraziare per l'occasione di grazia offertaci, ma soprattutto perché abbiamo visto i nostri figli tirar fuori il meglio di sé”.

** Con le catechiste Mariangela Cattaneo, Daniela Fumagalli, Odilia Bosisio e Bruna Montagnese.*

La professione di fede dei nostri ragazzi

di ILARIA e GIULIO CATTANEO



“Eccoci”... è domenica 2 giugno solennità dell'Ascensione. Undici ragazzi di quattordici anni, al termine dell'itinerario di formazione cristiana che li ha aiutati a progredire nella conoscenza e nella comprensione della propria fe-

de, hanno manifestato il proprio Credo davanti alla comunità. Una celebrazione eucaristica piena di significato e ricca di segni anche per la presenza e presentazione di alcuni piccoli battezzandi, dei genitori, padrini e madrine.

Così come nei tempi antichi il Credo veniva consegnato a chi (all'epoca catecumeni adulti) si preparava al Battesimo – avevano una settimana di tempo per impararlo a memoria, ma tutta la vita per cominciare a viverlo sul serio – nello stesso modo la Professione di Fede segna un nuovo inizio nella Chiesa e nella comunità: disponibilità al servizio e responsabilità nella trasmissione della fede verso i più piccoli.

Don Giuseppe, consegnando il Tau, ha augurato a ogni ragazzo e ragazza un *“buon cammino”*: un cammino trasversale, che comincia con la testimonianza dei nostri *“preado”* e delle loro famiglie ma che coinvolge anche la comunità educante e chi nel tempo ha contribuito alla loro crescita umana e spirituale. Segno che siamo tutti figli di una Chiesa Madre capace di accogliere, crescere e accompagnare nelle diverse stagioni della vita.

Ringraziamo il Signore per il dono della trasmissione della fede e per aver condiviso una parte del nostro tragitto con questi ragazzi. Auguriamo ai preadolescenti di vivere con gioia la sequela di Cristo e di diventare protagonisti positivi all'oratorio, a scuola, nello sport e nei diversi ambiti della vita.

■ Gli anniversari di nozze 2019

di MONICA BOSISIO*



5 ... 10... 20... 25... 45... 60! Possono sembrare semplici numeri, forse una tabellina... no no, siete ben lontani: sono giorni, mesi, anni che celebrano la grandezza dell'Amore cristiano.

La scorsa domenica 26 maggio, alla presenza di Dio, di don Giuseppe, delle nostre famiglie e della comunità, abbiamo infatti festeggiato gli anniversari di matrimonio. Tanta l'emozione che si percepiva, quel guardarsi stupiti e felici di riconoscere volti conosciuti, la gioia di ritrovarsi insieme... Poi ecco che parte la marcia nuziale e le mani si stringono per avanzare, come Famiglia, verso la navata e l'altare dove anni prima abbiamo detto il nostro "Sì".

Durante la S. Messa l'esempio della Sacra Famiglia, come modello autentico di vita familiare, ci ha fatto riflettere sul significato di "coppia" non solo nei momenti di gioia ma anche nelle difficoltà e sofferenze che tutti attraversiamo. Vogliamo ringraziare di cuore don Giuseppe, Rosa, Augusta, Claudio, Piera per aver "organizzato e curato" con gioia que-

sta celebrazione (hanno pensato a noi fin dalla Terra Santa per donarci delle splendide icone!) che si è conclusa con un dolce momento di festa e un gradito brindisi. A oggi coppia è stata donata anche una pergamena personalizzata sul tema dell'Amore e a tutte le signore una rosa rossa (che fa sempre piacere!).

In conclusione possiamo veramente dire che aveva ragione lo scrittore francese François Mauriac a dire: *"L'amore coniugale, che persiste attraverso mille vicissitudini, mi sembra il più bello dei miracoli, benché sia il più comune"*.

Ecco l'elenco delle ben ventisette coppie hanno ricordato il loro anniversario di matrimonio insieme a tutta la comunità cassaghese:

60mo anniversario (nozze di diamante)

Viscardi Alda e Fumagalli Tiziano
Confalonieri Teresina e Ripamonti Sigisfredo

55mo anniversario (nozze di smeraldo)

Nava Carla e Beccalli Erminio
Fumagalli Enrica e Zappa Donato

45mo anniversario (nozze di zaffiro)

Riva Giancarla e Cassinari Fabio
Perego Maurizia e Colzani Ferruccio
De Biase Aurelia e Cristinelli Vittorio
Rosa Angela e Giussani Antonio
Piccirelli Giuseppina e Lucci Lorenzo
Castelli Marisa e Panzeri Giuliano

40mo anniversario (nozze di rubino)

Brivio Redentina e Bassani Giulio
Mapelli Rosaria e Brioschi Sergio
Ronchetti Franca e Corbetta Fabrizio
Magni Gabriella e Fumagalli Romano
Nava Maria Luisa e Proserpio Mario

35mo anniversario (nozze di corallo)

Giussani Claudia e Beretta Luigi
Fumagalli Rosaura e Carozzi Giampiero
Ghezzi Donatella e Finetti Carlo
Grisi Luigia e Molteni Elia

25mo anniversario (nozze d'argento)

Fumagalli Anna Maria e Bertelli Alberto
Sangiorgio Maria Rosa e Colombo Luca
Bianchi Luisella e Minella Mario
Ciotta Cinzia e Ripamonti Umberto

20mo anniversario (nozze di porcellana)

Bosisio Monica e Brivio Pietro Domenico
Giallombardo Concetta e Carbone Mario

10mo anniversario (nozze d'alluminio)

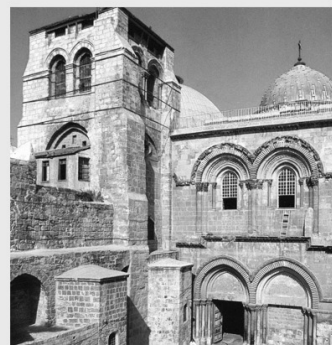
Rovelli Michela e Vegetti Lorenzo

5to anniversario (nozze di legno)
Canzi Deborah e Bertuzzo Stefano

** Con Pietro Brivio, Maurizia Perego e Ferruccio Colzani*

■ Il pellegrinaggio parrocchiale in Terra Santa

di DANIELA ACCORSI VALAGUSSA



Per gli strani meccanismi psicologici associativi che chissà come si creano sin dall'infanzia, la *Terra Santa* è sempre stata questo nella fantasia di molti di noi: Betlemme, il freddo, la pioggia dell'inverno, un presepe di sughero e di cartapesta, i pastori, la stella cometa, le coperte calde di casa e un senso di sicurezza, di solidarietà e di serenità. Abbiamo invece scoperto la complessità e il fascino di questa meravigliosa terra del Medio Oriente e abbiamo vissuto una bella esperienza come pellegrini in Terra Santa nell'ultima settimana di a-

prile 2019. Il ricordo più bello, però, sarà quello legato all'armonia e all'amicizia che si sono consolidate nel gruppo sotto gli auspici del nostro don Giuseppe, i consigli dell'esperto accompagnatore Attilio, l'efficienza di Rosa e Francesco e di altri collaboratori della parrocchia oltre agli scatti fotografici di Sergio e Stefano, fotoreporter ufficiali del gruppo.

Lunedì, 29 aprile

Sono le tre del mattino, è buio e tutto tace, a eccezione del rumore delle ruote delle valigie che devono es-

sere caricate nel pullman che ci condurrà a Malpensa e prendere il volo per Tel Aviv. Saliamo in pullman assonnati, ma spinti dalla curiosità cristiana di scoprire e vedere con i nostri occhi i luoghi dove ha vissuto Gesù. Iniziamo il nostro viaggio, reale, ma soprattutto spirituale. Durante il tragitto recitiamo insieme alcune preghiere: il rito si è ripetuto successivamente e si è scoperto, con lo scorrere dei giorni, che anche la preghiera comunitaria sarebbe stata un forte elemento di unione.

Arriviamo a Malpensa e dobbiamo ri-

manere in attesa all'aeroporto fino all'orario d'imbarco, quindi ne approfittiamo per legare con gli altri, la maggior parte dei quali già conosciamo. Il viaggio tanto atteso, le aspettative di quello che andremo a vedere, il desiderio di trovare ciò che immaginiamo, la fede, che speriamo di ravvivare, ci uniscono in un unico spirito.

Finalmente si parte e, dopo un lungo scalo a Istanbul, ecco si vede dall'alto una città enorme affacciata sul mare: è Tel Aviv, città famosa, purtroppo, anche per i conflitti e le tensioni del Medio Oriente.

L'atterraggio è perfetto. L'aeroporto sembra piuttosto grande. Si devono fare i controlli per entrare in Israele. Li passiamo e ci dirigiamo verso l'uscita con un misto di curiosità e di timore nell'apprestarci a visitare i luoghi della *Terra Santa*, spesso ricordati dai quotidiani come luoghi di conflitto.

Ci aspetta un pullman con a bordo la nostra guida arabo-israeliana, è Ibrahim, un architetto che parla bene l'italiano e che incontriamo insieme al nostro biblista padovano: il mitico Franco, che ci distribuisce la cartina di Israele e della Palestina ai giorni nostri e quella ai tempi di Gesù. Franco inizia a illustrarci tutto sulla Bibbia e sulla situazione sociale e politica di questa terra, e nessuno lo fermerà più. Alla fine del viaggio avremo imparato molto sul contenuto della Bibbia, conosceremo qualcosa di questo complicato Paese e saremo "tramortiti" da tante parole.

Partiamo per la Galilea, il nord di Israele, attraversando la pianura di Sharon, e qui cominciamo a vedere l'ormai famoso muro eretto dagli israeliani. Saliamo al santuario di Stella Maris, sul Monte Carmelo, dove assistiamo alla celebrazione della Santa Messa. Proseguiamo per Nazareth e arriviamo sistemandoci in Hotel. Dalle camere possiamo ammirare un bellissimo panorama della città. Nazareth è situata in mezzo alle colline e occupa un posto particolare nel cuore di tutti i cristiani: è qui che l'angelo di Dio apparve a Maria per annunziarle la nascita di suo figlio. Ceniamo e subito ci immergiamo nei profumi e negli aromi dei piatti orientali, molto speziati.

Martedì, 30 aprile

Sono le sette in punto: dopo la sveglia all'alba e una veloce colazione il nostro pullman si mette in marcia. Visitiamo la Basilica dell'Annunciazione,

il Museo francescano, la Chiesa di San Giuseppe e poi la Fontana della Vergine nella bella chiesa greco-ortodossa di San Gabriele. Che emozione immaginare Maria che veniva ad attingere l'acqua per dissetarsi, per lavare, per cucinare. Rievochiamo quei tempi antichi: pensiamo a Gesù che crebbe in queste strade e in queste colline. Ci confrontiamo però anche con la realtà attuale: la Nazareth araba appare macinata come le nostre città dal traffico, da un consumismo bottegaio-alberghiero che non conserva certo quell'aura evangelica che legavamo al nome di questi luoghi.

Partiamo per Cana di Galilea dove durante un banchetto di nozze, Gesù, spinto da sua madre, compì il suo primo miracolo, trasformando l'acqua in vino per la gioia degli invitati. Qui le coppie di coniugi rinnovano le promesse e ricevono le benedizioni matrimoniali in una breve cerimonia che don Giuseppe sa rendere intima ed emozionante. L'amore di un uomo e di una donna in tutta la Bibbia è segno dell'amore di Dio per il suo popolo. Il matrimonio-sacramento è segno e strumento dell'amore di Cristo.

Mercoledì, 1 maggio

La sveglia suona alle sei e dopo la veloce colazione partiamo per Banias, dove ci sono le sorgenti del Giordano: qui Simone riconobbe in Gesù il Messia.

All'arrivo visitiamo il sito dell'antica Cesarea di Filippo, sullo sfondo del monte Hermon. Saliamo al monte Tabor, dove Gesù visse la sua trasfigurazione e incontrò Mosè ed Elia, che gli indicarono quello che sarebbe stato il suo destino. Eppure quello che i Vangeli descrivono come un alto monte altro non è che una collina che non raggiunge i 600 metri sul livello del mare, ma i tre coraggiosi giovanotti che decidono di salire a piedi sotto il sole arrivano tutti trafelati e accaldati. Pranziamo presso la comunità di *Mondo X*, fondata dal frate francescano padre Eligio per offrire una possibilità di recupero ai ragazzi dipendenti dalle droghe. Ci accolgono tre ragazzi italiani che, oltre a servirci un pranzo semplice ma gustoso della nostra cucina, ci raccontano la loro significativa esperienza. Ci spiegano che il gruppo del Tabor lavora con impegno e vive una vita strettamente comunitaria e scandita dalla preghiera: questo aiuta i ragazzi a trovare un passo fermo nel loro cammino. Ad ascoltarli è difficile immaginare che

questi giovani, oggi così gioiosi e sereni, siano stati dipendenti dalla schiavitù della droga o dall'alcol. Partecipiamo alla Santa Messa all'interno del santuario posto sulla sommità del Monte e poi contempliamo il panorama che dalla terrazza antistante il santuario si apre, magnifico, davanti a noi. Quindi si torna giù.

Giovedì, 2 maggio

La sveglia è di nuovo alle sei. Proseguiamo per Tiberiade dove facciamo una simpatica escursione in battello sul lago di Galilea (con gli inni israeliano e italiano) cui segue lo sbarco a Cafarnao, dove mangiamo anche il pesce di San Pietro. Visitiamo la città e i suoi antichi scavi, oltre alla sinagoga di Pietro. Sostiamo alla Chiesa del Primato e alla chiesa della Moltiplicazione (dove la tradizione ha posto il ricordo della moltiplicazione dei pani e dei pesci) quindi – prima di rientrare a Nazareth – saliamo al monte delle Beatitudini. È un luogo meraviglioso in cui, immersi nella quiete e cullati dal dolce sottofondo del vento, proviamo il conforto del sentirci a nostra volta "Beati", amati da Dio per ciò che siamo.

Durante il pellegrinaggio attraversiamo più volte i confini, facciamo zigzag tra Israele e Palestina; ai vari check-point vediamo militari, soprattutto israeliani, armati e in tenuta da combattimento: ci scrutano attenti ma va sempre tutto bene e ripartiamo sempre dopo pochi minuti. Ci scontriamo con la dura realtà che vive oggi la Terra Promessa: una realtà armata e blindata.

Quando entriamo in Palestina la povertà è evidente: case diroccate, strade molto sporche, rifiuti ovunque. Ibrahim ci racconta della sofferenza del suo popolo, delle ingiustizie che deve subire, del continuo sorgere di insediamenti israeliani nella terra dei palestinesi. Al malessere derivato dalla povertà si è aggiunta la mancanza di libertà, il senso di vivere in una grande prigione con stranieri che occupano la terra e dai quali dipende l'economia, la possibilità di lavorare, di mangiare, perfino di bere l'acqua delle proprie fonti.

Sappiamo che questo cocktail di sofferenze e rabbie è stato micidiale: ne è uscito il "*kamikaze del terrorismo*", l'uomo che non ha nulla da perdere ed è disposto a tutto, anche a morire pur di sterminare il nemico. Il terrorismo è un'arma praticamente imbattibile, di fronte al quale si è scoperto

impotente anche Israele, lo Stato con l'esercito più attrezzato del pianeta. Il terrorismo, favorito dai mandanti, ha provocato tante vittime innocenti nelle strade d'Israele. Chi muore oggi negli attentati è spesso figlio o nipote di un sopravvissuto ai campi di sterminio e diventa così parte di una sola, tragica, incomprensibile sequela. Tutti hanno perso e continuano a perdere. E a perdere è soprattutto la maggioranza di persone che, tanto tra gli israeliani quanto tra i palestinesi, vorrebbero vivere in pace, anche con vicini "diversi".

Venerdì, 3 maggio

Immane sveglia alle sei e partenza per Gerusalemme con sosta allo *Yad Vashem*, il memoriale della *Shoah* più grande e curato del mondo che ospita anche la celeberrima "*Foresta dei giusti*". Non possiamo visitare il Museo vero e proprio, ma solo la sezione dedicata ai bambini. Alcune fotografie di bimbi sospese nel buio e molte lucine accompagnano la lettura infinita di migliaia di nomi e l'età in cui sono stati privati della vita. La litania di quei bei nomi ebraici fa provare fisicamente l'immensità dello sterminio e la tragedia vissuta da questi piccoli, vittime di una furia atroce.

Di seguito visitiamo i santuari di Ein Karim, che ricordano la visita di Maria a Santa Elisabetta e la nascita di San Giovanni Battista (ma come avrà fatto Maria, incinta, a farsi a piedi tutta questa strada, da Nazaret a Gerusalemme a trovare la cugina Elisabetta?). È un luogo in collina, in mezzo ai cipressi, pieno di pace, e appena si entra nella basilica si è accolti dal *Magnificat* scritto sui muri in 41 lingue. Nel pomeriggio visita alla Valle del Cedron, al Sion cristiano con il Cenacolo, alla chiesa della Dormizione di Maria e alla Chiesa di San Pietro in Gallicantu, laddove si compì la triplice rinnezzione di Gesù da parte di Pietro. Viene celebrata la Santa Messa e subito si parte per Betlemme, distante circa 9 chilometri. Qui visitiamo la Basilica della Natività, accessibile attraverso una minuscola apertura che obbliga chiunque entri a compiere un gesto di umiltà curvandosi. C'è una calca terribile. I pellegrini sono tantissimi e attendiamo più di tre ore prima di poter accedere alla Grotta. Una stella d'argento e l'iscrizione "*Hic de Maria Virgine Iesus Christus natus est*" indicano il luogo della nascita. Di fianco, una specie di mangiatoia trasformata in cappella latina sarebbe il luogo

dove Maria avrebbe deposto suo figlio. Intorno non vi sono che muri anneriti dal fumo delle lampade e dei ceri. Com'è diverso questo luogo dal nostro immaginario infantile e da ciò che rievochiamo nei presepi delle nostre case, ma l'emozione è immensa. Qui Gesù, nella povertà e nell'umiltà è venuto a condividere la nostra condizione umana.

Nel pomeriggio rientriamo a Betlemme e visitiamo il campo dei pastori, dove viene celebrata la Santa Messa in una grotta che non sembra travolta dal bulldozer della storia e che conserva la dolcezza dei nostri presepi e la grazia del Natale.

Sabato, 4 maggio

La sveglia suona ancora alle sei, dopodiché si parte per Gerusalemme e la continuazione della visita alla città. Salire a Gerusalemme rappresenta il vertice del nostro pellegrinaggio. "*Quale gioia, quando mi dissero: 'Andremo alla casa del Signore'. Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme, pupilla del mondo*" (*Sal 121*). Saliamo al Monte degli ulivi e assistiamo a una Messa bellissima e suggestiva, celebrata sulla Gerusalemme antica. Si apre una vista mozzafiato, quella di tutte le cartoline: cupole di chiese e moschee e sinagoghe. La luce su Gerusalemme tinge tutte le pietre di rosa. È una meraviglia questa pietra con cui è costruita tutta la città vecchia, che cambia colore con il sole.

Visitiamo tutti i luoghi santi che Gesù e i discepoli hanno vissuto: l'Edicola dell'Ascensione, il santuario del Padre Nostro, che ospita alcune stele in ceramica su cui è riportata la preghiera più bella non solo in tutte le lingue... ma addirittura in tutti i dialetti al punto che lo troviamo tradotto in calabrese, in piemontese, in sardo e anche in milanese. Proseguiamo con la Dominus Fleuit, la Basilica del Getzemani, la Tomba della Madonna e la grotta dell'arresto di Gesù, poi la chiesa di Sant'Anna, la Piscina Probatica, la chiesa della flagellazione.

Nel pomeriggio percorriamo la *Via Crucis*, la strada in salita che Gesù percorse quel giorno. Avanziamo a stento su per questo budello affollato e tumultuoso, fra i suk gonfi di mercanzie, il vociare dei venditori, l'odore dei cibi speziati. Come è lontana dalle *Vie Crucis* vissute in luttuoso silenzio nelle nostre chiese, eppure è questo il calvario, qui battevano i suoi passi e gocciolava il suo sangue. Questa è stata la passione: Gesù è andato a mori-

re proprio così, in mezzo a gente distratta, euforica o che gli dedicava una smorfia di commiserazione o di sospetto o uno sputo lungo la "*Via Dolorosa*" che si conclude all'interno della chiesa del Santo Sepolcro. Proprio qui troviamo una folla immensa di pellegrini. Bisogna sapere che ci sono diverse comunità religiose che se lo contendono, e quindi vengono celebrati insieme riti cristiani, copti, siriani, ortodossi e cattolici. Accade che qualche volta gli esponenti e persino i sacerdoti delle varie confessioni cristiane litighino tra loro, e anche la custodia delle chiavi è affidata a due famiglie musulmane. Nella chiesa troviamo un groviglio di cappelle, icone, candele e lampade il cui uso è regolato in modo complessissimo tra le diverse confessioni.

Con pazienza ci mettiamo in fila (ci vorranno quattro ore). Ogni tanto gli ortodossi bloccano i pellegrini con le loro cerimonie e i loro canti che sono assai rumorosi: picchiano in terra dei bastoni e gridano, si innestano delle discussioni. Eppure non mi sconvolgono queste liti intorno a Gesù, mi ricordano anzi che l'uomo è una creatura fatta di fango e portata spesso al male e che se Dio accetta l'assurda divisione fra cristiani, allora accetta anche le nostre difficoltà senza scandalizzarsi.

Finalmente arriviamo davanti al sepolcro: è un momento molto toccante, personale, difficile da descrivere. Sostiamo pochissimi istanti, perché dietro di noi c'è una lunghissima coda. Nella chiesa del Santo Sepolcro abbiamo sentito la divisione tra i cristiani, abbiamo visto cose che per noi sono difficili da capire ed accettare, eppure ci lasciamo il nostro cuore. Forse proprio la durezza della divisione tra cristiani ci dice che lì c'è qualcosa di grande e di incomprensibile che ognuno vorrebbe custodire per sé e per i suoi, e che invece è dato a tutti.

A conclusione della giornata visitiamo il quartiere ebraico, curiosissimo per gli abiti con cui sono abbigliati gli ebrei ortodossi. Segue, in serata, un giro in pullman della città con la visita al "*Muro Occidentale*", che noi conosciamo come "*muro del pianto*", l'unica parte rimasta del Tempio dopo la distruzione avvenuta – a opera dei Romani comandati da Tito Flavio Vespasiano – nell'anno 70 d.C. Ci avviciniamo e ci uniamo ai fedeli ebrei presenti e in preghiera. Anche noi ci raccogliamo, ciascuno secondo le proprie

intenzioni, i propri desideri, la propria sensibilità.

Domenica, 5 maggio

Sveglia naturalmente alle 6 e partenza per la spianata delle moschee dove la bella moschea di Omar, dalla cupola dorata, fa splendida mostra di sé. Dopo la visita riprendiamo il cammino attraverso il deserto di Giuda dove Gesù si rifugiava a pregare e a digiunare. Proseguiamo per Qasr El Yahud, luogo del battesimo di Gesù: nel punto in cui il fiume Giordano entra nel lago vediamo le persone – non sono cattolici – che si immergono e rinnovano il proprio battesimo. Noi partecipiamo ad una Messa un po' disturbata dal vociare della gente, ma è anche questo un momento magico: siamo riuniti sotto una grande copertura all'aperto che ci fa ombra e che ci protegge, salvandoci da un caldo altrimenti insopportabile. Qui, aiutati da don Giuseppe facciamo memoria del nostro battesimo il che significa soprattutto fare memoria di noi stessi e anche della nostra rinascita come cristiani, nel corso di un pellegrinaggio che preghiamo ci aiuti a rinascere da tante cose.

Dopo la celebrazione il viaggio ri-

prende e arriviamo a Qumran, dove visitiamo le grotte in cui furono trovati antichi manoscritti della Bibbia. Partenza per Gerico, dove pranziamo e acquistiamo datteri, "sicomori", fichi secchi e altri prodotti di queste terre. Nel pomeriggio godiamo di due ore di libertà presso il Mar Morto, le cui acque sono cariche di sale. Proseguiamo e vediamo una pianta di sicomoro come quella dove era salito Zacheo per poter vedere Gesù.

Al ritorno sostiamo a Wadi El Qelt nel deserto di Giuda. La bellezza sconvolgente di queste terre ci lascerà il "*mal d'Israele*" per il resto dei nostri giorni, e tuttavia questa non è certo "*la terra dove scorrono latte e miele*": l'aria è caldissima e secca, non c'è un filo d'erba, si vedono invece, ogni tanto, un cammello e le baracche dei nomadi fatte di stracci e lamiere. Arriva una famiglia di beduini: un papà con tre bambini. Hanno occhi bellissimi, hanno la vellutata dolcezza del dattero. In questi occhi l'anima sembra affacciarsi con un'implorazione e tutti noi cerchiamo di aiutarli comprando la misera mercanzia che ci propongono.

Lunedì, 6 maggio

È di nuovo l'alba, ma stavolta non ci

attendono visite perché siamo diretti all'aeroporto *Ben Gurion* di Tel Aviv, dove un aereo ci porterà a Istanbul e da qui proseguiremo fino a Malpensa. Fino a casa.

Termina un pellegrinaggio che è stato coinvolgente e impegnativo: il troppo caos e l'affollamento qualche volta ci hanno infastidito, ma solo finché non abbiamo riflettuto sul fatto che la vita di fede è proprio così: dobbiamo viverla nell'oggi, in mezzo al caos, alla fatica quotidiana, assaporando ogni dettaglio e facendo spazio dentro noi.

Gerusalemme e la Terra Santa "*ti prendono*". Auspichiamo che venga il giorno in cui in questa terra affascinante esisteranno due Stati, due governi liberi di percorrere la propria via senza che nessuno scelga al posto dell'altro. Che prima o poi la voglia di vivere che c'è in tutti e due i versanti vinca sull'odio accumulato e che israeliani e palestinesi possano costruire una vita meravigliosa per sé stessi e per le future generazioni. E forse ci vorrebbe un altro San Francesco che andasse da una trincea all'altra a trasmettere il suo messaggio.

■ Con i cresimandi a Sant'Ambrogio

di GIUSEPPE REDAELLI

Il 2 giugno scorso, i bambini di quinta che si preparano per ricevere la santa cresima si sono recati a Milano, a incontrare l'Abate di Sant'Ambrogio. È una bellissima giornata di giugno, e il viaggio verso Milano avviene sereno, sotto il cielo luminoso, azzurrissimo del primo pomeriggio.

L'arrivo a Milano è più caotico. Scesi dal pullman, percorriamo spediti il tratto di via Carducci che porta ai bastioni di Sant'Ambrogio, attraversiamo l'antica porta e ci troviamo di fronte a una confusione di cantieri, reti e recinzioni che impediscono l'accesso diretto alla basilica. Per giungere all'ingresso del quadriportico, dobbiamo quindi percorrere un sentiero tortuoso, più immaginato che segnato, tra i cantieri, la piazza e la polvere.

Superato il primo portale della basilica, però, l'atrio ci accoglie come un'oasi di pace. I rumori della città qui sono lontani, le voci di bambini e adulti si fan-

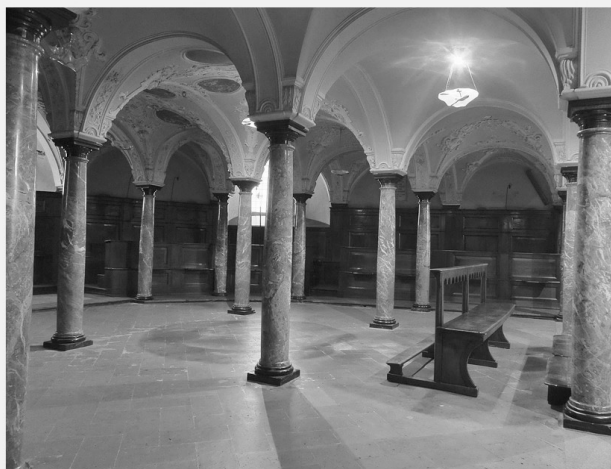
no strada timide nel silenzio e nella pace del luogo. L'atrio è immerso nella luce del primo pomeriggio, che si riflette sulla pietra rossa e bianca e crea tra le arcate una musica di luci e ombre. Ci affrettiamo veloci e silenziosi attraverso il cortile, cercando all'ombra delle arcate sollievo dal sole di giugno.

L'interno della basilica è fresco, immerso in un'atmosfera sospesa di pace e quiete. I rumori e il caos della città di Milano sono ormai lontani, e anche i pochi turisti si muovono in un silenzio attonito. Il nostro ospite ci raggiunge presto e guida svelto il nostro gruppo fuori dalla chiesa, all'interno dell'Oratorio di San Sigismondo. Qui, nella calma più raccolta dell'edificio millenario, facciamo finalmente la conoscenza del prelado che celebrerà il rito della confermazione a Cassago nel prossimo ottobre.

Monsignor Faccendini è un uomo di una sessantina d'anni, forse un po' gri-

gio, forte di una forza tutta spirituale, contenuta e vibrante, e di una intelligenza immensa. Quando resta in piedi dietro al pulpito di San Sigismondo, ti aspetteresti quasi il discorso del vescovo imponente e serio; ma il prelado si presenta invece come uomo tranquillo, di profonda cultura, animato da un grandissimo amore per la basilica di Sant'Ambrogio e la sua storia. E, soprattutto, sa comunicare questo amore e questa cultura in modo semplice e umile, intrattenendo e affascinando i suoi ascoltatori. Per tutta la durata del suo discorso, nessuno tra i bambini e gli adulti osa emettere un fiato; tutti lo ascoltano attenti e partecipi, ammaliati da quel raccontare così ricco di aneddoti e pure così profondo.

Il discorso di monsignor Faccendini ci porta prima a considerare la storia della basilica, con un riferimento al suo fondatore, sant'Ambrogio vescovo di



Milano, e il ricordo di un giovane sant'Agostino che, giovane retore in carriera non ancora convertito al cristianesimo, aveva cercato nel contatto con Ambrogio un vantaggio per la sua carriera; e aveva invece trovato una fonte d'ispirazione per la sua conversione. Si menziona anche santa Monica, che, disperata per il figlio scapestrato, aveva confidato le sue ansie al vescovo Ambrogio e ne aveva tratto conforto e consiglio. Ma è poi il racconto della storia della basilica che ci affascina, fin dalla figura del suo fondatore: quell'Aurelio Ambrogio, funzionario romano nato a Treviri in Germania, acclamato vescovo dalla voce di un bambino quando ancora non era battezzato, in un periodo di profonda divisione politica e religiosa; l'Ambrogio umile, che di diventare vescovo non aveva proprio alcuna intenzione, e che aveva fatto di tutto per evitarlo, fino a cercare di fuggire a cavallo dalla città; ma che, smarritosi nella nebbia, si era poi ritrovato a Milano, e aveva allora ricevuto tutti i sacramenti, dal battesimo all'ordinazione vescovile... in una settimana. Ma anche l'Ambrogio grande costruttore, che aveva eretto quattro basiliche ai quattro punti cardinali della città, a dichiararne la fede cristiana; l'Ambrogio vescovo che aveva ritrovato i resti dei

santi Gervaso e Protaso e che, pur uomo di piccola statura, affetto per tutta la vita da forti dolori alle ossa, aveva saputo tener testa al grande e potente imperatore Teodosio.

Sant'Ambrogio, così grande nella sua piccolezza, così piccolo nella sua grandezza, diventa allora un esempio per i bambini e gli adulti, che ascoltano rapiti Monsignor Faccendini, mentre racconta della storia della basilica, delle diverse fasi della sua costruzione, dell'origine dei suoi due campanili e del suo titolo di abate; e poi ancora delle ricerche scientifiche che hanno saputo confermare come autentici i resti dei santi conservati nella cripta e le storie che li circondano.

Dalla storia e dalla cultura il raccontare muove alle cose pratiche, il rito della cresima – spiegato con l'aiuto di due dei bambini presenti – e un aneddoto divertente sull'infanzia di monsignor Faccendini, che, avendo disobbedito ai genitori il giorno della cresima, fu "cresimato due volte", prima dal vescovo di Torino, poi, la sera, dalla mamma infuriata. La storia, narrata con garbo e nostalgia, rivela ancora una volta la grandezza semplice e la grande semplicità del prelado.

Monsignor Faccendini ci mostra quindi la basilica e alcuni dei suoi tesori na-

scosti – gli scheletri dei santi Gervaso e Protaso e dello stesso Sant'Ambrogio, le imponenti strutture architettoniche e le decorazioni; ma anche la dama disegnata all'ingresso della basilica, le colonne e i portici. Davanti al sarcofago di Stilicone, monsignor Faccendini si sofferma a mostrarci come, nella raffigurazione del cenacolo, gli apostoli pongano ciascuno un piede su quello del vicino, a significare il dovere dei cristiani di camminare (e vivere) tutti insieme il messaggio di Cristo; e ci illustra poi la più antica scena del presepio, in cui un bue e un asinello vegliano il Cristo morto e avvolto in fasce, a significare che, già nella nascita di Gesù bambino, era contenuto il mistero della sua morte e risurrezione. Si tratta di concetti non semplicissimi, eppure tutti i bambini seguono attenti e partecipi.

Non ci si stancherebbe mai di ascoltare monsignor Faccendini, ed è quindi con un certo dispiacere che, dopo la foto di rito, i ringraziamenti e i saluti, ci allontaniamo dalla basilica. Una breve tappa in gelateria... e poi di nuovo in pullman verso Cassago. I bambini sono forse stanchi, ma felici di una bella giornata passata insieme; in cui hanno imparato molto, e hanno compiuto un altro passo verso la loro cresima.

■ L'ordinazione sacerdotale di don Alberto Miggiano

di LINA MILANI



È impossibile scrivere e descrivere le emozioni che si provano quando un ragazzo, un tuo nipote, diventa sacerdote.

Lo scorso sabato 8 giugno, nel Duomo di Milano, don Alberto è stato consacrato Presbitero per le mani del nostro arcivescovo Mario Delpini.

Tutti i diciassette novelli sacerdoti erano molto commossi, e dal loro volto traspariva gioia, gioia vera. Nella sua omelia mons. Delpini ha rivolto loro paterne raccomandazioni di cui riporto alcune parole: *“Continuate a lasciarvi provocare dalle domande e dalla vita. Siate lieti nella Speranza. Continuate ad esserlo, non lasciatevi*

rubare la gioia e ricordate di essere preti contenti”.

Grande festa, dopo la cerimonia dell'ordinazione davanti all'Arcivescovado. C'era moltissima gente e ogni gruppo festeggiava “il suo prete”. Don Alberto è stato accolto dalla *Marching Band* di Veduggio, e gioia e letizia si leggevano sui volti delle persone presenti.

Durante la sua prima Santa Messa, celebrata a Renate l'indomani, 9 giugno, don Norberto nell'omelia ha parlato dello Spirito Santo dicendo: *“un vento impetuoso è venuto a scuoterci, a insegnarci che lo Spirito Santo è ancora all'opera. Grazie don Alberto, con la tua scelta di vita definitiva, sei*

qui a ricordarcelo”. I parroci di Renate, don Antonio e don Ezio, nell'accoglierlo hanno detto: *“Sei il Segno dell'Amore di Dio”*. Le note musicali hanno fatto da filo conduttore all'intera celebrazione, e infatti ancora don Norberto ha voluto citarle in un passaggio dell'omelia: *“Il sacerdote è anche colui che compone le differenze in sinfonia, con l'abilità del musicista. Grazie alla passione di don Alberto per la musica”*.

Grazie don Alberto per quanto hai saputo dare: commozione, gioia, emozione, soprattutto a noi parenti. Che tu possa essere segno per molti altri dell'amore di Dio: un augurio di cuore per il tuo futuro cammino di sacerdote.

■ La Festa di Sajopp a Tremoncino

di DARIO CASATI

“Buon Natale!”: è stato questo lo scherzoso augurio (insieme ad altri simili) che è stato udito a più riprese, sia tra gli avventori che tra gli organizzatori, durante la *“Festa de Sajopp”* 2019. Oggetto delle battute, ovvia-

mente, le condizioni climatiche: un'edizione segnata da un clima davvero avverso con pioggia, freddo e vento, che hanno accompagnato l'intero svolgimento dell'appuntamento, dal 9 a 12 Maggio. Ma quella festa, si sa, è parte

delle più radicate tradizioni cassaghesi. Pertanto, armati di pazienza, voglia di fare nonché di ombrelli e mantelline, gli oltre trenta volontari dell'associazione Sajopp Onlus, organizzatrice della festa, hanno naturalmente onorato al meglio,



Si ringrazia Casateonline.it per le foto

anche quest'anno, la tradizione nata secoli fa: buona cucina, ottima musica e tanto divertimento sotto l'ormai storico tendone giallo, tanti visitatori, fedeli e curiosi all'interno del mausoleo. Del resto, la consueta apertura al pubblico del monumento ha permesso a molti, cassaghesi e non, di ammirare da vicino

il grande mosaico che appare ora in tutto il suo splendore dopo i recenti lavori di restauro ultimati solo pochi mesi fa. Inoltre, per la prima volta nella sua storia, il mausoleo ha potuto ospitare al suo interno un apprezzato concerto di musica classica, protagonisti i musicisti dell'ensemble "I musicisti" di Garlate, esi-

bitisi davanti ad un pubblico molto numeroso e interessato ai brani proposti. Il risultato di tutto ciò? Ancora una volta un grandissimo successo in termini di incasso, che permetterà all'associazione Sajopp di devolvere in beneficenza gran parte del ricavato anche quest'anno. Grazie a tutti!

■ Il quarantacinquesimo di Messa di don Ferdinando

di MAURIZIO COLOMBO

“Non ho mai avuto altro desiderio che di fare il prete. Quando ero bambino non ricordo di aver mai pensato di fare altro da grande, come il poliziotto, il calciatore o il vigile del fuoco. No, il mio desiderio è sempre stato quello di fare il prete”. Comincia con queste parole, in risposta a una semplice domanda, l'intervista a don Ferdinando Citterio, che abbiamo incontrato nella casa della sorella a Renate, dove trascorre solitamente i fine settimana libero dagli impegni all'Università

Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Un'intervista a pochi giorni dalla semplice festa, che i fedeli di Oriano gli hanno dedicato il 9 giugno scorso, in occasione del 45mo anniversario di sacerdozio. Quando lo raggiungiamo a Renate il don sta leggendo l'inserito culturale del Corriere della Sera, sul tavolo anche una copia del quotidiano il Foglio. Si tiene sempre aggiornato, non un'informazione superficiale, e lo si nota dalle sue omelie, spesso profonde e ricche di riferimenti

all'attualità. Come un altro renatese illustre, che da piccolo celebrava Messa per gioco e da grande sarebbe diventato Arcivescovo di Milano, anche don Ferdinando non si accontentava però di sognare di fare il prete. E così...

“Avevo uno zio che mi voleva molto bene e col quale avevo molta confidenza, più che con mio papà, e ai tempi delle elementari era a lui che chiedevo di farsi confessare, chiudendomi in un armadio”.

Al papà però voleva molto bene, tanto

che tra i ricordi più belli della sua infanzia don Ferdinando conserva nel cuore quello in cui il papà lo prendeva in braccio, il Venerdì Santo, per consentirgli di baciare il Crocifisso in chiesa. Era troppo piccolo, da solo non ci arrivava.

È agli esami di quinta elementare che avviene la svolta in grado di convincere i genitori che il desiderio del piccolo Ferdinando di farsi prete ha solide radici. Il padre aveva già deciso di iscriverlo alle scuole commerciali, all'epoca ai Campi Asciutti. Perché vedeva in lui la persona che poteva continuare la sua attività di artigiano dato che aveva una fabbrichetta di mani-

glie. Non c'erano altri maschi in famiglia, perché Ferdinando ha solo una sorella molto più grande *"ha sedici anni più di me, per me è stata una seconda mamma"*.

Nel tema d'esame Ferdinando scrive che da grande vuole fare il prete e la maestra mette al corrente del fatto papà e mamma. A quel punto al papà non resta che avvertire il preside dei Campi Asciutti che il figlio non andrà a scuola lì, bensì alle Medie di Besana, dove avrebbe studiato anche il latino. Se una volta concluse le medie sarebbe stato ancora dell'opinione di *"andare a prete"* i genitori l'avrebbero lasciato entrare in seminario.

Tre anni dopo la convinzione c'era ancora e quindi Ferdinando entrò nel seminario di Seveso dove incontrò don Dionigi Tettamanzi, suo compaesano, che lì insegnava Teologia e che passava sovente nel dopocena a trovarlo, gli regalava qualche mentina e si sincerava che non soffrisse di nostalgia. Da Seveso, passò al seminario di Venegono per il liceo, poi gli studi di Teologia, fino a quando, l'8 giugno del 1974, venne consacrato sacerdote. Nell'ottobre successivo la partenza per Roma, dove all'Università Gregoriana, per tre anni, studiò Teologia morale. Quindi il ritorno a Venegono nelle vesti di inse-



gnante. Qui c'è un altro aneddoto da raccontare, perché a don Ferdinando, prima della partenza per Roma, venne chiesto quali materie avrebbe voluto studiare e quindi insegnare.

“A me – ricorda – piaceva e piace tuttora Storia della Chiesa, ma dissi le due materie che non volevo insegnare, lasciando agli altri decidere tra quelle che restavano. Quindi risposi, ‘tutto tranne Liturgia e Teologia morale’. Ebbene mi toccò invece studiare e insegnare proprio Teologia morale, credo ci fosse lo zampino di monsignor Tettamanzi, al quale sono succeduto proprio nell’insegnamento di questa materia”. Sorridendo don Ferdinando aggiunge: *“Da quel giorno suggerisco quindi ai miei studenti di non dire la verità ai superiori...”*.

Oltre che aver insegnato per trentun anni in seminario a Venegono (fino al 2008), don Ferdinando ha diretto per cinque anni Villa Cagnola a Gazzada, in provincia di Varese, un importante centro congressi di proprietà della Santa Sede *“luogo incantevole dove dalla finestra vedevo il lago di Varese e il Monte Rosa”*.

Nel 1998 lasciò Villa Cagnola per l'insegnamento all'Università Cattolica, ma su richiesta esplicita del cardinal Carlo Maria Martini continuò a insegnare Bioetica (sempre compresa nell'ambito della Teologia morale) per altri dieci anni a Venegono. In quel periodo fra i suoi studenti migliori ci fu anche don Giuseppe Cotugno, nostro attuale parroco. Oggi don Ferdinando insegna ancora alla Cattolica a Milano Teologia ed Etica sociale, alla facoltà di Economia.

“Non ho mai avuto un incarico pastorale diretto – sottolinea – ma sono legato a tre parrocchie dove ho avuto modo di aiutare il parroco con una certa continuità”. Risale ai primi anni di sacerdozio, quando ancora risiedeva a Venegono, l'esperienza nella parrocchia di Lonate Ceppino, alla quale seguì quella a Novate Milanese. Quindi a Cassago, prima con brevi incursioni al tempo di don Luigi Redaelli, poi con maggiore continuità con don Adriano Valagussa e adesso con don Giuseppe. Sono ormai cinque anni che celebra regolarmente la messa domenicale a Oriano.

“Considero una fortuna quel che ho potuto fare in queste tre parrocchie – rimarca don Ferdinando – perché un sacerdote ha anche la necessità di fare il prete in senso classico, cioè celebrare Messa, confessare, indicare una direzione spirituale ai fedeli. Oggi lascio molto volentieri Milano nel fine settimana per tornare in Brianza e la domenica a Oriano, dove anche grazie alle ridotte dimensioni della Chiesa si è creato un clima di amicizia, conoscenza, familiarità che certamente mi fa bene, perché altrimenti non ti senti di nessuno”.

Domenica 9 giugno, dopo la sorpresa per la piccola festiciola organizzata dai fedeli in occasione del suo 45esimo, ha sottolineato che quarantacinque anni fa non avrebbe mai pensato che la Chiesa dopo nove lustri *“si sarebbe trovata in queste condizioni”*. Si riferiva, gli chiediamo, più ai problemi interni alla Chiesa o piuttosto al disamore di tanti fedeli, che non affollano più le chiese come un tempo? *“Le due cose probabilmente sono legate e*

se mi guardo indietro il bilancio non è di un successo. Non si può negare che le chiese sono in genere molto meno frequentate di una volta e le vocazioni al sacerdozio sono decisamente diminuite. La cosa che mi colpisce di più però è la sensazione che in molta gente si sia affievolito o addirittura sia scomparso il senso religioso. Detto in termini quasi commerciali mi sembra di essere uno che propone un prodotto superato, che non è più interessante. Già papa Benedetto XVI aveva denunciato l'allontanamento dell'Occidente dalle sue radici cristiane. Sappiamo che il Signore non abbandona la sua Chiesa ed è vero che la vita della Chiesa si misura in millenni, ma la mia la misuro in alcuni decenni... La virtù alla quale fare riferimento è la perseveranza, per tenere viva la fiamma della memoria di Gesù e passarla alle generazioni future in tempi migliori”.

Nelle foto alcuni momenti della prima Messa di don Ferdinando, celebrata a Renate il 9 giugno 1974. Quarantacinque anni dopo la comunità orianese ha voluto regalare a questo sacerdote molto amato tre volumi: *“Appunti di storia religiosa della pieve di Missaglia”* di Italo Allegri, il *“Dizionario italiano/brianzolo”* di Roberto Beretta e *“Se gh'è ul Signur di ciuc gh'è anca' ul Signur di pret martur”* di don Sergio Ceppi. Don Ferdinando è stato omaggiato anche del gagliardetto della Festa di Oriano, che proprio come il sacerdote ha quest'anno festeggiato il 45esimo anniversario.

■ Il Musical “Quando tocca a te”

di UMBERTO RIPAMONTI

Anche quest'anno ce l'abbiamo fatta! Il 31 maggio è infatti andato in scena il musical realizzato dai ragazzi del nostro Oratorio con l'aiuto di un nutrito gruppo di adulti. Davanti a una folta platea, che ha assistito con grande coinvolgimento senza lesinare su risate e applausi, i giovani dell'Oratorio hanno recitato, suonato, cantato e ballato – rigorosamente dal vivo – mettendo in scena il testo di Danilo Lamperti (che ha voluto assistere allo spettacolo) dal titolo *“Quando tocca a te”*, una storia che narra la nascita e la scelta della vocazione sacerdotale di un giovane che potrebbe essere tranquillamente uno dei nostri ragazzi, perso nelle vicen-

de futili e non della sua vita in mezzo ad agiatezze economiche, difficoltà sentimentali e quant'altro.

Una vocazione che nasce pian piano e che si rivela appieno nell'incontro con persone normali ma importanti nella decisione di scegliere poi di seguire questa chiamata.

Uno spettacolo brioso, divertente, con brani musicali moderni, coreografie magiche, battute e riflessioni portate sul palco in maniera davvero splendida dai nostri ragazzi, i quali si sono lasciati coinvolgere in questa realizzazione già da molti mesi e che si sono impegnati, si sono messi in gioco e hanno scelto (proprio come il protagonista) di metterci la fac-

cia per portare a termine questo spettacolo nonostante la miriade di impegni della loro età e i molti piccoli o grandi problemi che li assillano.

Complimenti davvero a tutti loro, al gruppo di regia, (composto quest'anno anche da nuove giovani forze) e a tutti quelli che in un modo o nell'altro hanno dato una mano.

Come ha detto il don alla fine, realizzare questo musical è stato aderire a un progetto: per i ragazzi è stato scegliere, toccava loro e l'hanno fatto, e da qui sono partiti per un'altra strada ancora una volta scelta coscientemente, quella di operare come animatori dell'Oratorio feriale... ma questa è un'altra *“bella storia”*!

La vestizione dei nuovi chierichetti

di ELISABETTA CASIRAGHI

La scorsa domenica 24 marzo, durante la S. Messa del mattino, si è celebrato il rito della vestizione dei nuovi chierichetti. Nove bambini di quinta elementare hanno deciso di accettare l'invito di impegnarsi in questo importante servizio che era stato loro rivolto durante l'anno di catechismo dai chierichetti "veterani". Il rito è stato un momento emozionante per tutti; per i piccoli protagonisti, che erano visibilmente felici di realizzare un desiderio che aspettavano da tanto, per

i chierichetti già in servizio da tempo che hanno avuto la soddisfazione di essere stati d'esempio, per le catechiste che li hanno accompagnati nella loro scelta, e anche per noi genitori che abbiamo scoperto i nostri figli capaci di prendere in autonomia una decisione impegnativa. Le emozioni dei protagonisti traspaiono dalle riflessioni che alcuni di loro hanno esternato e che riportiamo di seguito.

"La domenica della vestizione dei nuovi chierichetti ero emozionata e felice della

mia scelta. È bello vedere ragazzi e ragazze di ogni età che con impegno aiutano il parroco a celebrare ogni domenica la S. Messa donando un po' del loro tempo a Gesù" (Silvia Maria).

"Il giorno della mia vestizione ero molto emozionato e nervoso. L'emozione mi è passata dal momento in cui i chierichetti grandi ci hanno fatto salire sull'altare; da quel momento le paure sono svanite e mi sono sentito felice. Ho scelto di fare il chierichetto perché è un modo per servire Gesù e per stargli più vicino" (Alessandro).

Il rosario del mese di maggio in parrocchia

di BENVENUTO PEREGO

La bella tradizione del rosario del mese di maggio si è arricchita da qualche anno, nella nostra parrocchia, di una caratteristica in più, quella cioè di farsi "itinerante" e di raggiungere tante case cassaghesi dove i fedeli vengono accolti come amici e hanno la possibilità sia di accostarsi a questo atto di devozione sia di poter percorrere le vie, le strade e gli angoli che compongono la nostra comunità. Un ringraziamento va quindi rivolto a tutti coloro che ospitano la preghiera, e a me sembra bello provare a dire questo "grazie" fissando l'attenzione su una sera in particolare, quella del 26 maggio – quest'anno cadeva di domenica – in cui la consuetudine è quella di ritrovarsi in Via Fiume sotto l'edicola dell'apparizione della Vergine a Caravaggio proprio nell'identico momento in cui – in quello stesso giorno ma dell'anno 1432, alle cinque del pomeriggio, era un lunedì – nelle campagne la Madonna apparve e affidò a Giannetta De' Vacchi, una contadina di 32 anni, un messaggio.

Giannetta era sposata a un uomo d'armi dal carattere burrascoso, facile al bere e che di tanto in tanto non disdegnava di picchiarla. In uno di questi momenti di grande sofferenza, la donna si recò in un campo per lavorare: era una consuetudine giornaliera ma poteva diventare anche un modo per "sfogare" la propria sofferenza. Sarebbe poi tornata nell'anonimato ed è oggi ricordata come "beata Giannetta" pur non essendo mai salita all'o-



nore degli altari, ma riferì di aver visto una giovane donna adorna come una regina, la quale piangendo le lasciò un messaggio di pace e di salvezza per l'umanità. Quel luogo dell'a noi vicina bergamasca divenne presto meta di malati in cerca di sollievo nelle acque della fonte adiacente alla grande chiesa che proprio nei pressi del luogo dell'apparizione fu edificata. Ecco, ricordavo questi fatti mentre tanta gente poco a poco riempiva la nostra piazzetta dello Spiazell prendendo posto per la preghiera. Alcuni vi arrivavano provenendo dal palazzo delle scuole, dove erano in corso le elezioni europee e

comunali, e quando dall'Oratorio giunse il parroco la preghiera poté iniziare al di sotto dell'immagine sacra raffigurante proprio Nostra Signora di Caravaggio, dipinta sulla parete negli anni '50 dal Velasco, l'artista che nello stesso periodo decorò la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Giacomo e Brigida.

L'originalità della preghiera del rosario allo Spiazell di Cassago si deve a una donna in particolare, la Pina di Curitt, che volle invitare i cassaghesi proprio nel giorno e nell'ora dell'apparizione per la recita del santo rosario alla Vergine Maria. E così da semplice iniziativa la preghiera si

è fatta vera e propria tradizione che tanti di noi hanno assiduamente frequentato per lunghi anni, unendosi a quell'orazione semplice fatta di cinquanta Ave imparate da piccoli, custodite come precetti di gioia e responsabilità. Invocazioni e canti rivolti alla Mamma degna di ogni lode con serena speranza, che prorompono con la spontaneità dell'acqua di sorgente, proprio come accadde alla "Fonte" miracolosamente sgorgata a Caravaggio. Anche quest'anno tante persone, sotto uno spicchio azzurro di cielo, hanno voluto unirsi insieme lanciando lo sguardo lassù e lasciandolo correre lontano, ascoltando il respiro della volta celeste. Anch'io, anche se magari già in là in quel viaggio che chiamiamo vita, mi sono sentito riflesso nello specchio dei tanti visi che avevo attorno proprio come quando, ragazzino a volte un po' distratto, vivevo lo stesso momento insieme ad altre persone che – nonostante l'avvicinamento terreno – sento ancora presenti.

È davvero una bella tradizione, questa: mentre le giornate si allungano e sbocciano i fiori alcune persone che vivono ancora in quelle case – ristrutturate ma dalle fondamenta antiche – allestiscono con devozione e dignità un altarino sempre ricco di fiori e di lumi, e lo fanno animate dal vigore di una fede ereditata e di una preghiera appresa quando i grembiuloni neri delle nostre nonne e le facce scure (ma dallo sguardo chiaro) delle nostre mamme ci conducevano all'orazione piene di fiera mentre ci trasmettevano il desiderio di pregare. Mi ricordo che a quel tempo tutte le donne portavano foulard più o meno colorati: se li levavano solo la sera, nell'intimità della casa, davanti allo specchio, quando si

perdevano sorridendo nel gesto di pettinarsi i lunghi capelli. Avevano capelli bellissimi, che carezzavano a lungo prima di prepararsi per la notte, e io mi chiedevo allora – e me lo chiedo ancora – perché mai nascondessero qualcosa di così bello e prezioso.

E mi ricordo anche di uno in particolare di quei giovinetti che andavano al rosario assieme alla mamma... stava a testa bassa allo *Spiazzell*, scoraggiato dalla prima delusione amorosa per la bella ragazzina "*strulegheta*" dalle lunghe trecce corvine strette da due fiocchetti rosa. Me lo ricordo quando veniva più o meno benevolmente preso in giro dalla mamma (*poor pisa in lesc*), e me lo ricordo mentre, nella sua fede (quantomeno ancora "acerba"), quasi "accusava" Maria di non aiutarlo abbastanza. Eppure anche quel ragazzino imparava: a pregare con chiarezza e – lasciatemelo dire – con rigore davanti all'effigie della "*Madre del Redentore*": con il cuore e la mente tutti noi ragazzini imparavamo qualcosa e anche se capitava di distrarsi, anche se ridacchiavamo guardando qualche anziano che si curvava appisolato sulla sedia, anche se c'era sempre un sopracciglio aggrottato o un colpo di tosse a richiamarci, lasciavamo che la fede ci entrasse nel cuore: magari lentamente ma nel profondo.

Erano gli anni '50... avevamo la vita davanti, la speranza nutriva la memoria e viceversa; a quel tempo tutti – e non era una maschera di scena – avevamo un soprannome, e non c'era maschio adulto che non portasse il cappello, e non c'era ragazzino che non avesse la testa rasata e i calzoni corti, né c'era ragazzina che non portasse un bel nastro fra i capelli, e quasi tutti noi piccoli andavamo scalzi per non consumare gli zoccoli, e venivamo

rincorsi dalle mamme per farci pulire il moccio dal naso. E ogni 26 maggio, alle cinque del pomeriggio, ci trovavamo allo *Spiazzell*.

Che bello che sia così ancora oggi: è solo un piccolissimo slargo nelle vie più vecchie del centro paese, per quanto sia bella c'è solo un'edicola dedicata alla Madonna, eppure c'è anche un invisibile tempio in quel posto ed è stato edificato dalla presenza di tanti e anche nostra, un tempio che va oltre la legge dello spazio e va oltre anche a quella del tempo, mentre con canti e preghiere continuiamo a tessere la lode a Maria ripetendo il nostro saluto orante e fiducioso, semplice, senza fronzoli, ma rivolto a quella "Regina, madre di Dio" con serena speranza. Quello di allora era un altrettanto grande affidarsi, magari modesto ma dalla spiritualità radicata, era un'orazione che saliva al cielo, era un grazie, era una lode, era un atto di fiducia e di fede.

Certo è un po' un peccato che oggi siano pochi i giovani ancora coinvolti in queste piccole ma profonde tradizioni, peccato che non ci siano più quelle giovani mamme che "ai miei tempi" portavano i loro bimbettini e stavano lì, sedute sui loro "*cadregitt*" che parevano piccoli troni, mentre cullavano i loro piccoli (che oggi hanno passato i sessanta) tenendosi sulle ginocchia con la testolina appoggiata alla spalla. Peccato.

Dai, preghiamo anche per loro mentre sgraniamo i nostri cinquanta semi di preghiera: è la stessa che feconda la nostra fede e che ci sostiene nella sofferenza e nella prova. Sono solo semplici Ave, ma come ci hanno insegnato i nostri vecchi "*i uraziomm inn i basej che porten in ciell, una rüsada buna e sana che fa muri i spinn e fa cress i fiurr*".

■ La festa di Sant'Antonio al don Guanella

di DON FRANCESCO SPOSATO, SDC

Non è mancata neanche quest'anno la possibilità di festeggiare il nostro santo patrono, Sant'Antonio di Padova, il quale ci insegna come la vera gioia sta nel vivere consegnati a Dio, l'unico che non si dimentica mai di noi. Diversi sono stati gli appuntamenti messi in calendario a cui i nostri "*buoni figli*" hanno preso parte. Il via ai festeggiamenti è stato dato giovedì 13 giugno con la celebrazione della S. Messa cui hanno partecipato tutti i "*buoni figli*" del centro diurno e del cen-

tro residenziale, con i loro operatori, ma anche con tanti fedeli della parrocchia che hanno voluto condividere la gioia di rendere grazie al Signore per il dono del nostro Santo. Rendere grazie al Signore per l'esempio di vita di S. Antonio di Padova ci sprona ogni giorno a dare testimonianza non a parole, ma con la nostra stessa vita usando il linguaggio dell'amore e della tenerezza di Dio.

Un altro appuntamento ormai consolidato è il torneo di calcio organizzato venerdì 14 giugno in oratorio dagli amici

del Calcio Oratorio di Cassago dove i nostri disabili si sono cimentati a far vedere la loro bravura e capacità di portare a casa più gol possibili così da conquistare l'agognata coppa riservata alla squadra migliore. Non poteva mancare poi a seguire la cena offerta dall'associazione *Cassago chiama Chernobyl*, dalla parrocchia e dai volontari. Un buon karaoke musicale ha concluso la serata in compagnia.

Sabato 15 giugno, in serata, dopo la celebrazione dei Vesperi, si è tenuta la ormai



tradizionale processione con la statua del Santo a partire dalla Chiesa parrocchiale per giungere poi all'Istituto ai Campi Asciutti. Nonostante l'incidente iniziale della caduta della statua (fortunatamente senza troppi danni irreparabili) la processione si è snodata per le vie del paese sino a giungere alla nostra casa. A guidare la processione è arrivato direttamente da Roma il nostro confratello guanelliano, don Mario Nava, economo generale della Congregazione dell'Opera don Guanella, che ci ha invitati a fare tesoro dell'esempio del Santo per essere a nostra volta credibili annunciatori del Van-

gelo e testimoni di carità verso i poveri. Domenica 16 giugno, infine, la celebrazione solenne della S. Messa presieduta sempre dall'Economo generale. Nel giorno in cui la Chiesa ricordava la SS. Trinità, don Mario ci ha ricordato come Sant'Antonio riconoscesse nella Trinità *"il principio ultimo di tutte le cose, la bellezza perfettissima e la suprema beatitudine"* e pertanto è giusto invocare l'intercessione del Santo affinché ci aiuti a rinnovare la nostra vita secondo gli insegnamenti del Vangelo e delle beatitudini, e così renderci promotori di vita spirituale per i nostri fratelli.

Al termine della Messa è stato benedetto il pane che è stato poi distribuito a tutti i convenuti. Non poteva infine mancare un pranzo conviviale che ha visto la partecipazione non solo di amici ed ex allievi della casa, ma anche del nostro nuovo Sindaco, che ha potuto prendere per la prima volta contatto con la semplicità e la fraternità dei nostri ragazzi, i quali non sono venuti meno nel dimostrare affetto e accoglienza. Sant'Antonio continui a concederci una fede forte e umile così che nel nostro piccolo possiamo rendere sempre più evangelica la nostra vita.

■ Le Quarantore in parrocchia

di BENVENUTO PEREGO

Un'adorazione strettamente personale, confidenziale, *"con Qualcuno che ha pensato anche a te e ti invita a desiderare di aderire al suo invito: prendete e mangiate questo è il mio corpo..."*. Sono ore, queste, in cui la grazia ridonda.

Anche quest'anno, dopo aver celebrato solennemente Sant'Antonio dai padri guanelliani, ecco che in preparazione alla festa solenne del *Corpus Domini* abbiamo celebrato con rendimento di grazie le Sante Quarantore. È una pratica devozionale, un momento davvero di grazia senza esclusione, che ripetiamo ogni anno e che consiste nell'adorazione continua del Santo Sacramento visibile nella solenne esposizione dell'ostensorio. Giornate eucaristiche, tempo di grazia, tempo di libertà per una profonda visione di ringraziamento in cui possiamo "perderci" per stare con noi stessi davanti a Lui – pane di vita – e confessargli la nostra fede a volte pigra, la gratitudine non di rado sovrappiatta dalle richieste, il nostro amore che convive con debolezze e desideri, o addirittura le tante cose sciocche cui, magari, diamo grande importanza.

È insomma una "sosta", un fermare la nostra corsa nel tempo per pregare non solo per noi stessi e per onorare e contemplare con amore il dono di Gesù vivo e realmente presente nell'Eucarestia. Pos-

siamo lodarlo lontano dal fragore, dalle baruffe e dal correre quotidiano. È un tempo da vivere senza fretta, di rinnovamento spirituale, di consolazione e conforto, di culto eucaristico; dura quaranta ore perché quello è il tempo lungo nel quale il corpo di Cristo giacque nel sepolcro ed è quindi un periodo di purificazione e di espiazione, in cui cercare la forza di ritrovare la strada della salvezza avvalendoci (queste le parole del nostro don Vittorio Conti, predicatore di queste Quarantore) di una confidenza amorosa con Cristo, per "perderci" nel profumo della Speranza di Dio, Padre misericordioso "lampada ai nostri passi".

Così ci siamo fermati a fissare con fraterna confidenza e filiale letizia il suo corpo eucaristico, e dopo un esame il più possibile approfondito di quanto abbiamo avuto l'abbiamo ringraziato per la sua presenza reale dentro a quel pane consacrato che nessun falsario può copiare e che sta racchiuso nell'ostensorio. Quasi contagiati dal suo fulgore, da quella bellezza che esiste da sempre e che Gesù ha voluto lasciarci in sua memoria nell'Eucarestia, abbiamo ascoltato la sua presenza affinché il ricordo del suo sacrificio sconfigga il torpore del male e ci aiuti a combattere l'egoismo. Che oscuri o almeno allontanano l'ossessione di desideri non sempre giusti, di bramati splendori, di affetti

possessivi e di pensieri che ci allontanano da Lui. Ci aiuti anche a tralasciare i rancori e ci aiuti a meditare i suoi comandamenti così che ritroviamo il coraggio di fermarci davanti all'ostensorio e stare in questo modo lontani da ogni via di male, per lodarlo con cuore e comunione sincera. Proprio come quella giovane mamma che chinandosi amorevolmente insegna la preghiera al suo bambino che l'ascolta e poi ti manda un bacio; proprio come l'anziano che nonostante la difficoltà nel muoversi ascolta la voce della fede e s'inginocchia attaccandosi alla panca; proprio come quel ragazzo che chinato, immobile, con la testa fra le mani è preso da un segreto dialogo con Te mentre in piazza o sui gradini del bar altri suoi coetanei sono – purtroppo – lontani non soltanto fisicamente.

Quaranta ore di benedizione, di guida, riposo e ristoro per l'anima! Per costruire e generare una vita di comunione che ci apra all'altro senza egoismi, ostentazioni e confini. Quaranta ore che si sono concluse con la solenne processione eucaristica per le vie del paese nella ricorrenza del *Corpus Domini* in un atto antico e insieme nuovo, capace di legare insieme il passato al presente e di mostrarci come potrebbe essere il futuro se saremo capaci di perseverare.

■ NOTIZIE DA CUBA

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Riceviamo da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 30/05/2019 *Carissimi*, abbiamo ripreso in questo tempo dopo Pasqua a visitare le famiglie. Prima di iniziare chiedo al Signore il dono di saper guardare le persone così come le guarda Lui, sapendo che ciò che sto facendo è solo la grazia di poter partecipare della sua missione. Quando questa coscienza è chiara è un altro modo di incontrare la gente.

Ciò che mi colpisce certamente è la povertà, a volte persino la miseria, in cui vivono moltissime persone, è quel senso di

smarrimento di fronte al fatto che uno non sa cosa riuscirà a portare a casa per mangiare (anche il riso, che è il cibo fondamentale, ora non si trova più nei negozi, si può avere attraverso il "libretto", ma non basta). È quella paura nel constatare che il medico fa la ricetta, però le medicine non ci sono, e soprattutto il fatto che è tutto un sistema di vita per cui – per la maggior parte delle persone – ciò che vale è trovare il modo di "arrangiarci" per tirare avanti.

Come guardare queste persone? Camminando per la strada, guardando le file davanti ai negozi o semplicemente sedute tutto il giorno davanti alla porta della casa, mi viene da pensare che anche per

loro Cristo si è commosso, si è fatto vicino al loro bisogno, per loro è morto in croce ed è risorto, anche per chi non lo conosce o lo rifiuta. Il Signore mi fa il dono di partecipare della sua compassione non solo per i molti bisogni immediati, ma anche per quel "vuoto" con cui affrontano le difficoltà per il fatto che molti non conoscono Cristo.

Prendere sul serio i bisogni immediati è il primo gesto di un amore che fa di tutto, per quello che si può fare qui, per rispondere a questi bisogni senza pretendere nulla se non il far posto e dar la precedenza a chi si trova in difficoltà più grandi della propria. La povertà materiale porta spesso con sé anche una povertà spi-

rituale: settimana scorsa andando in una comunità “en el campo” mi parlavano di una ragazza di diciassette anni, incinta senza sapere chi sia il padre; in un altro campo un ragazzo di dieci anni che si era preparato e desiderava proprio ricevere il battesimo ma ha dovuto rinunciare perché la mamma si è presentata dicendo: fate subito, in fretta, perché io devo prendere il “camión” (ciò che per noi è il pullman) per andare in città. Di fronte al fatto che non si poteva fare come voleva lei, ha preferito piantar lì il figlio solo, per andare in città, non guardando minimamente alle lacrime del figlio che da tanto tempo desidera il battesimo.

Sono esempi “piccoli” che manifestano come il bisogno umano è più grande, è bisogno di una pienezza, di infinito. Per rispondere a questo bisogno umano non

basta, anche se è necessario, parlare di Dio, annunciare Gesù.

Proprio oggi, in una comunità della città, una signora diceva: “*nonostante tutto quello che c'è stato e che c'è qui, è difficile incontrare uno che davvero non creda in Dio*”. Il problema qui è diverso: è il fatto che ciascuno si costruisce una sua religione mettendo insieme tradizioni diverse. È un sincretismo che risponde a una religiosità fortemente emotiva, sentimentale e che si risolve in alcuni momenti o gesti della vita. In queste condizioni ciò che il Signore mi sta facendo sempre più scoprire è che la missione, per me prete, come per il singolo cristiano e per la comunità cristiana non è fare qualcosa che ha a che fare con la missione, ma è innanzitutto una modalità differente di vivere.

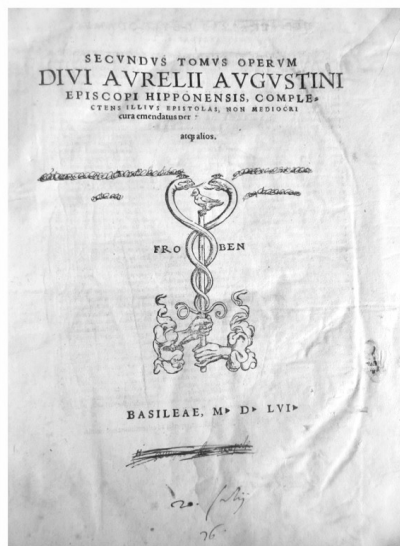
È una modalità di essere presente, den-

tro le cose di ogni giorno, che faccia vedere una differenza nell'affrontare la vita, quella differenza che è data dal riconoscere Cristo presente qui, uno che mi fa amare la vita, la riempie di speranza e ne spalanca il cuore “*fino agli estremi confini della terra*”. È la sorpresa di essere scelto in modo assolutamente immeritato a partecipare della sua missione a favore degli uomini. È la gioia nel vedere che, anche dentro tutte le fatiche, delusioni o debolezze, egli è fedele e non smette di mostrare dentro la vita i segni della sua presenza.

Vi ringrazio per il sostegno delle vostre preghiere e anch'io vi porto, soprattutto nella messa, davanti al Signore. *Ciao, don Adriano*

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE SANT'AGOSTINO

di LUIGI BERETTA



1 La Settimana Agostiniana 2019: “La Scienza in cammino con la fede”

Tra fine agosto e la prima settimana di settembre avrà luogo la 29ma edizione della Settimana Agostiniana, che quest'anno affronta tematiche legate alla conoscenza, al metodo di indagine spirituale e alla scienza in generale, campi in cui Agostino, per svariati motivi, è fortemente attuale. La sua visione del tempo è stata elogiata da astrofisici come Martin Rees o Stephen Hawking. L'eternità per Agostino non è un tempo infinitamente lungo, ma è assenza di tempo o eterno presente.



La sua lotta contro l'astrologia è il preludio alla osservazione razionale galileiana dell'universo. La sua intuizione dell'evoluzione per cui “*il mondo è come una donna incinta: porta in sé la causa delle cose che verranno alla luce in futuro*” (De Trinitate, III, 9, 16) anticipa il pensiero darwiniano e la genetica di Mendel, non a caso monaco agostiniano boemo.

IL PROGRAMMA DELLA XXIX SETTIMANA AGOSTINIANA - 27 AGOSTO / 8 SETTEMBRE 2019

- Martedì 27 agosto

Ore 9.00, S. Messa nella Festa religiosa di

Santa Monica in chiesa parrocchiale, con esposizione della reliquia.

- Mercoledì 28 agosto

Ore 18.30, S. Messa in chiesa parrocchiale con esposizione della reliquia nella Festività religiosa di Sant'Agostino, Compatrono di Cassago

- Sabato 31 agosto e domenica 1 settembre

Cammino Milano-Cassago

Un gruppo di Pellegrini partirà da Milano verso Cassago per rinnovare il ricordo del viaggio che Agostino fece nell'agosto del 386 d.C. per raggiungere il *rus Cassiciacum*.

cum e la villa dell'amico Verecondo. Prima tappa da Milano a Monza con possibilità di cena e pernottamento. Seconda tappa da Monza a Cassago. Chi lo desidera può partire anche solo da Monza la domenica mattina.

Per informazioni e iscrizioni: tel. 3393670748

- Lunedì 2 settembre

Ore 21.00, Conferenza: *"Dalle realtà esteriori alle realtà interiori, dalle realtà inferiori alle realtà superiori. La teoria agostiniana della conoscenza"*. Relatore: prof. Giuseppe Redaelli, *Head of Secondary Academics International School of Milan*.

- Martedì 3 settembre

Ore 21.00, Conferenza: *"Blaise Pascal: grandezza e limiti della conoscenza in un filosofo del XVII secolo"*. Relatore: dott. Giuseppe Corti.

- Mercoledì 4 settembre

Ore 21.00, Conferenza: *"La ricerca di un Buon Cammino. Il Cammino di Sant'Agostino in questo nostro tempo"*. Relatore: Massimo Didoni.

- Sabato 7 settembre

Ore 21.00, *"La lunga Camminata dell'Osservanza"*. Colloqui con padre Vittorio Sartirana, OSA, priore del Convento agostiniano di Nostra Signora della Consolazione a Genova.

- Domenica 8 settembre

Ore 11.00, S. Messa solenne in chiesa parrocchiale, celebrata da p. Vittorio Sartirana, OSA, priore del Convento agostiniano di Nostra Signora della Consolazione a Genova, nella ricorrenza della 389ma Festa. Con la preghiera per la Comunità e l'offerta dell'olio per la lampada votiva da parte del sindaco avv. Roberta Marabese e delle Autorità comunali di Cassago.

Arrivo a Cassago dei pellegrini (partiti dal Santuario della Madonna della Neve a Pusiano) lungo il *Cammino di Sant'Agostino*.

2 Le lettere di Sant'Agostino

Il signor Fiorenzo Moreschi, socio fondatore dell'Associazione Sant'Agostino, ha donato alla Biblioteca dell'Associazione una rara edizione del volume secondo dell'edizione dell'Opera Omnia di Agostino pubblicata a Basilea nel 1556 ad opera della celebre tipografia e casa editrice Froben. Il volume (nella foto il frontespizio) riporta le Lettere scritte da sant'Agostino, quante almeno se ne conoscevano all'epoca.

Nato ad Hammelburg verso il 1460 Johann Froben o Johannes Frobenius, fondatore della omonima tipografia, completò la carriera universitaria a Basilea, dove conobbe il famoso tipografo Johann Amerbach. Nel 1491 Froben impiantò un'officina tipografica a Basilea e dal 1514 stampò le opere di Erasmo da Rotterdam, che viveva nella sua casa. Erasmo curò le edizioni stampate da Froben delle opere di Girolamo, Cipriano, Tertulliano e Ilario di Poitiers. Nel 1516 Froben stampò la prima edizione del Nuovo Testamento greco di Erasmo, uscita poco prima in Spagna, voluta e finanziata dall'arcivescovo di Toledo Francisco Jiménez de Cisneros.

Oltre che a Hans Holbein il Giovane, Froben affidò le illustrazioni delle sue edizioni a Jakob Faber (*"Maestro IF"*) e Hans Lützelburger. Nonostante avesse intenzione di stampare le edizioni dei filosofi greci Froben, morto nel 1527, non riuscì a portare a termine il progetto, che fu realizzato dal figlio Hyeronimus.

3 Leonardo in Brianza

Si è tenuto martedì 4 giugno alle ore 20.30, nel salone dell'Oratorio di

Cassago, lo spettacolo *"Leonardo in Brianza"*, realizzato dai ragazzi della Scuola Media dell'Istituto Comprensivo *"Agostino di Ippona"* in occasione del centenario leonardesco con un progetto richiesto e sponsorizzato dall'Associazione Sant'Agostino (nella foto un momento della messa in scena).

Nel corso della serata il numeroso gruppo di ragazzi che ha lavorato alla realizzazione dello spettacolo, ha proposto una rivisitazione della figura di Leonardo da Vinci, focalizzandosi in particolar modo sulla sua presenza a Milano, sui suoi lavori e sulle sue testimonianze in terra brianzola. Guidati dai professori Alzati e Bianchi, ragazzi e ragazze hanno preparato cinque distinti capitoli narrativi corredati da musiche, dialoghi, canti e immagini.

I numerosi presenti – scolari, genitori e pubblico – hanno potuto ripercorrere i momenti significativi della vita di Leonardo, i suoi sogni, i suoi viaggi, le sue ricerche, le sue scoperte, il suo desiderio di conoscere. Filo conduttore della serata è stata l'acqua, questo elemento della natura che affascinava il giovane Leonardo e lo stimolava a penetrarne i segreti profondi. Il tutto visto, realizzato e goduto con gli occhi dei giovani artisti che hanno voluto presentare il *"loro"* Leonardo, un uomo sempre giovane e capace di affascinare tutti coloro, come i ragazzi, che si affacciano al mondo con curiosità e voglia di sapere.

Musiche, canti, testi originali, scritti dai ragazzi: un bel lavoro che fa onore alla nostra scuola. La serata è stata anche l'occasione per salutare il dirigente scolastico dott. Domenico Rosa, che quest'anno va in pensione, e che, finalmente, uscendo dai luoghi più reconditi, ha accettato di salire sul palco per ringraziare tutti dell'affetto e della stima che gli sono stati riservati in questi anni.

TANTI SUCCESSI PER LA NIHON KARATE

di LUIGI DE BIASE

Chiusura di stagione ricca di successi per la Nihon Karate del Maestro Luigi De Biase nei molteplici appuntamenti di quest'ultima parte della stagione sportiva. Tra questi, il Campionato Nazionale Karate Libertas, svoltosi a Caorle il 26 maggio, e gli esami per il passaggio di Kyu a Cassago il 9 giugno.

A Caorle, dove erano presenti quasi 500 atleti, la Nihon Karate ha partecipato con

Gabriele Perego, Angela Perego e Giulia Pietrafesa. Bene le ragazze, entrambe bronzo nella categoria Kata cinture arancio Under 14. Gabriele Perego, nella difficile categoria Kata cinture blu marroni U12, dopo aver superato tre turni ha dovuto arrendersi all'ultimo turno di ripescaggio per 3-2, sfiorando così il podio. Per lui arriva invece un ottimo argento nella categoria Kumite cinture blu marroni U14, dove ha vinto quattro incontri;

la finale era terminata 1-1 ma è poi stata decretata la vittoria del suo avversario per senshu (primo punto conquistato).

Domenica 9 Giugno invece la tensostruttura dell'Oratorio San Giovanni Bosco ha ospitato lo stage con esami per il passaggio di Kyu. Presenti oltre cinquanta atleti tra bambini dai quattro anni, ragazzi e adulti che dopo un'ora di stage condotto dal Maestro Luigi De Biase coadiuvato dai tecnici Alberto Sanvito, Si-

mone Ravasi, Andrea Perego e Viola Perego si sono cimentati nella prova d'esame. Grande soddisfazione da parte del direttore tecnico per il buon il livello tecnico raggiunto, grazie anche alla costanza e all'impegno dimostrati tutto l'anno. Di seguito i ragazzi che sono stati promossi:

Cintura bianca/gialla: Khoudia Diallo, Aaron Sartorato, Daniel Valsecchi, Gabriele Molteni, Saimon Pelucchi, Michele Pietrafesa, Morvan Sangalli, Stefano Ca-

stelluccio, Antonio Costantino e Vincenzo Spera.

Cintura gialla: Anna Locatelli, Bader Bouhya, Alessandro Giambona, Cristian Riva e Achille Tufariello.

Cintura gialla/arancio: Edoardo Abello, Gregorio Abello, Anita Baccaglini, Tommaso Brunello, Andrea Locatelli, Bryan Meroni e Ivan Credaro.

Cintura arancio: Maddalena Colin, Erika Fumagalli, Malak Mouslim e Samuele Sanvito.

Cintura arancio/verde: Angela Perego.

Cintura verde: Emanuele Redaelli, Riccardo Oliva e Lorenzo Panzeri.

Cintura verde/blu: Giulia Pietrafesa.

Cintura blu: Giacomo Colin, Simona Colzani, Jacopo Gavazzi e Maurizio Gerosa.

Cintura blu/marrone: Papamadu Diallo, Hevan Fumagalli e Gabriele Perego.

Cintura marrone: Giusy Lucciardello e Mary Mauri.

Cintura nera Primo Dan: Reginald Colin



IL CALCIO IN ORATORIO

di IVAN FUMAGALLI

1 L'ottavo Memorial "Maurizio Casiraghi"

Anche quest'anno la sezione calcio dell'oratorio di Cassago ha organizzato l'ormai tradizionale torneo di calcio in memoria di Maurizio Casiraghi, giunto alla sua ottava edizione. Il torneo, che si è svolto da martedì 7 a giovedì 30 maggio, ha visto la partecipazione delle seguenti squadre:

Primi calci 2010/2011: Oratorio Cassago A, Oratorio Cassago B, Oratorio Bulciago, Femminile Tabiago, San Zeno e Lomagna (questi ultimi vincitori).

Primi calci 2009: Oratorio Cassago A, Oratorio Cassago B, San Zeno, Femminile Tabiago, San Giorgio Casatenovo, San Zeno e Sldp Malgrate (questi ultimi vincitori).

Pulcini 2008: Oratorio Cassago, Fortitudo Besana, Oratorio Oggiono, Sldp Malgrate, Barzanò e San Zeno (questi ultimi vincitori).

Esordienti 2006/2007: Oratorio Cassago A, Oratorio Cassago B, Sldp Mal-

grate e Stella Azzurra, Sirtorese e Monticellese (questi ultimi vincitori).

Dalla partita di esordio a quella conclusiva del torneo i piccoli calciatori si sono sfidati divertendosi e mettendo in mostra le loro abilità tecniche, incoraggiati del tifo sempre leale e rispettoso dei propri sostenitori.

La fase conclusiva si è svolta martedì 28 maggio con le finali per il terzo e il quarto posto mentre giovedì 30 si sono giocate le finalissime, al termine delle quali le squadre sono state premiate da Mauro Casiraghi.

L'eccellente servizio della cucina ha permesso, per tutta la durata del torneo, di gustare salamelle, patatine e tranci di pizza in abbondanza.

Anche quest'anno il torneo ha riscosso un enorme successo grazie all'ottima organizzazione cui va aggiunta la disponibilità di tante persone che, con il loro aiuto e la loro passione, hanno contribuito alla riuscita della manifestazione: a tutte loro va un grande ringraziamento.

2 La stagione calcistica 2018/19 in Oratorio

Un'altra stagione è giunta al termine e come ogni anno facciamo un rapido riassunto di come si sono posizionate le nostre squadre nei rispettivi gironi.

Nel gruppo "Primi calci a 5, 2010/2011", la squadra A si è posizionata al quarto posto con 15 punti, la squadra B è arrivata ottava con 6 punti. I "Pulcini a 7, 2009" si sono posizionati decimi con 3 punti mentre i "Pulcini a 7, 2008" sono giunti noni con 4 punti.

Gli "Esordienti a 9, 2006/2007" si sono posizionati al primo posto, con 20 punti. I "Giovannissimi a 11" sono giunti tredicesimi con 22 punti, gli "Juniores" si sono posizionati ottavi con 25 punti e infine la "Prima squadra" è arrivata nona con 42 punti.

Un ringraziamento particolare a tutti gli allenatori, ai dirigenti e a tutte le persone che hanno contribuito con il loro aiuto al divertimento dei ragazzi. Buona estate a tutti loro e arrivederci per la ripresa delle attività della stagione 2019/20.



Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la nuova rubrica sull'uso dei Social Media avviata con lo scorso numero di *Shalom*, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

Nel primo articolo di questa nuova rubrica sui media, abbiamo rivisitato brevemente la storia di questi mezzi di comunicazione e avevamo detto che oggi i media non sono più tanto degli "strumenti", non abitano semplicemente nelle nostre case ma diventano "una seconda nostra pelle": camminano con noi, sono anzi parte di noi e ci costringono ad accettare di entrare in relazione e di essere con gli altri. Parliamo quindi di oggi sapendo che la velocità della comunicazione digitale è velocissima e che nulla è fermo, quindi quando leggerete questo articolo... sarà già di ieri.

E per andare a vedere le caratteristiche della comunicazione oggi vale forse la pena di tenere a mente una prima parolina che è importante conoscere cioè "Media": da questo mo-

mento li chiameremo "mezzi di comunicazione". Si dividono in media tradizionali (stampa, radio, televisione) e in media digitali, ovvero legati alle tecnologie sempre nuove oltre che a internet. Hanno la caratteristica di essere molti e di comunicare e interagire tra loro.

Facciamo un esempio che può farci sorridere. Qualche anno fa uno che avesse detto di parlare col suo frigorifero sarebbe sicuramente stato un buon candidato al ricovero in ospedale, sotto osservazione come minimo per il troppo elevato tasso alcolico. Eppure oggi è in produzione un frigorifero che è in grado di svolgere innumerevoli funzioni, come trasformarsi in una lavagna interattiva dove prendere appunti, condividere note, e in più con fotocamere all'interno per tenere sotto controllo i cibi, dirci che cosa manca e collegarsi ad altre applicazioni (quelle che chiamano "App") addirittura per ordinarci anche la spesa. Non pensate che sia pazzo: è già realtà.

Dunque altra parolina: "Media digitali" (collegati tra loro e a internet). Vediamo brevemente le loro caratteristiche così – se li conosciamo – forse ci fanno meno paura.

I media anzitutto sono "Portabili", vale a dire che ci seguono. Spesso e volentieri ci stanno in tasca o nelle borse (a proposito dove hai lasciato il cellulare?) Come era bello il panino che si mangiava a piene mani, oggi sembra che invece sia lo "Smartphone" a farla da padrone sulle nostre mani. E lo sai cosa vuol dire Smartphone? È il telefono intelligente che calcola, tiene in memoria, mette insieme più dati (cioè li – e ti – connette) ed è mobile. Inoltre è molto più avanzato rispetto al suo nonno cellulare. Vedremo poi quando ne parleremo se davvero è così intelligente e come bisognerebbe saperlo usare.

Quindi oggi siamo noi a portare lo strumento, ma chiediamoci se tante volte non è lo strumento che porta a spasso noi. La conseguenza è che ab-

biamo una generazione sempre accesa, sempre attaccata agli altri (prova a spegnere a tuo figlio o a tua figlia il cellulare e dimmi cosa succede...).

I media ci permettono inoltre di inviare una valanga di messaggi di cui noi siamo produttori e nello stesso tempo consumatori (pensa al povero dito indice sempre in azione sul display e sempre più veloce nello scrivere e rispondere). È comico, ma nessuno parla più ad esempio sul treno o in autobus, o in casa, tutti sono piegati sullo schermo, e le conseguenze sono a volte drammatiche se pensiamo alle distrazioni in auto che portano anche a farsi del male se non addirittura a uccidere altre persone.

I media poi sono legati alla socialità: siamo tutti social, facciamo parte di gruppi (dalle mamme dell'asilo, agli amici della ginnastica, al gruppo delle torte, alla scuola, e via dicendo) entriamo in relazione con gli altri e spesso non sappiamo smettere di parlare e

scrivere di tutto, o di postare fotografie. E a furia di parlare con tutti e di tutto abbiamo perso il senso del privato e del pubblico, e facciamo una tremenda confusione: tutto finisce in un calderone, in una centrifuga, anche quello che è nostro e solo nostro si finisce spesso col metterlo in piazza.

E se i media sono semplici, sono altrettanto difficili da seguire. Come quando a scuola imparavamo l'alfabeto e le regole, non è sufficiente avere un cellulare o un altro strumento se non conosco l'alfabeto digitale e le regole per usarlo. Per essere chiari: bisogna usare la testa, far funzionare il cervello, occorre assolutamente che tu sia responsabile e sappia giudicare.

Anzitutto occorre essere educati. Chiediamoci se abbiamo questa educazione per noi e i nostri figli. La comunicazione dei media poi è immediata, veloce. Pensiamo a quando ci aspettiamo che l'altro ci risponda e vogliamo la risposta subito! Non gli dia-

mo neppure il tempo di riflettere e così rischiamo di essere superficiali e buttare le parole al vento. E anche qui occorre capire la difficoltà di gestire i tempi, perché se i ragazzi sono iper-veloci e le mamme sono veloci, gli anziani che cosa fanno?

Infine i media sono oggetti personali (mi presteresti il tuo smartphone?) e difficilmente li lasciamo in mani di sconosciuti perché non sono solo mezzi con cui fare delle cose, ma contengono tutta la nostra realtà con foto, immagini, video che parlano nel bene e nel male di noi. Se parlano di noi l'altro viene a sapere quasi tutto in tempo reale e anche qui occorre essere vigilianti. Basta leggere i giornali o guardare la televisione per capire cosa può succedere da una foto lanciata dal telefonino magari a sconosciuti.

E i tuoi bambini o adolescenti? Oppure anche noi stessi? Chi controlla? Chi vigila? Ne parleremo alle prossime chiacchierate su *Shalom*.

Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo *"L'Eucaristia, cuore della domenica"*.

Come in ogni numero di questa rubrica liturgica cerchiamo di conoscere meglio alcuni aspetti della celebrazione in modo da favorire la partecipazione piena, consapevole e attiva. Questa volta a venirci presentato è un *"invito all'adorazione e a prender parte all'Eucarestia"*.

Dopo aver richiamato l'attenzione dei fedeli sul *"mistero della fede"* (questo il significato dell'elevazione del pane e del vino dopo la consacrazione), momento centrale e culminante della Messa è la preghiera eucaristica, che si apre con il dialogo introduttivo al prefazio e si chiude con la dossologia trinitaria *"Per Cristo, con Cristo e in Cristo"* e l'Amen di tutta l'assemblea. Al cuore della preghiera eucaristica sta il racconto dell'istituzione con le parole di Gesù che consacrano il pane nel suo vero Corpo offerto in sacrificio, e il vino nel suo vero Sangue versato in remissione dei peccati.

La traduzione concreta di queste due af-

fermazioni è che, se da un lato la Messa scaturita dalla riforma liturgica conciliare ha pienamente recuperato l'unità celebrativa della preghiera eucaristica, dall'altro essa non ha rinunciato, proprio all'interno della preghiera eucaristica, all'interruzione rituale dell'elevazione del pane e del vino consacrati che, almeno dalla fine del sec. XII, caratterizza la liturgia eucaristica latina. Ancora oggi infatti la norma liturgica prevede che il sacerdote, dopo la consacrazione del pane presenti ai fedeli l'ostia consacrata, elevandola davanti ai loro occhi, per poi deporla sulla patena e genuflettersi in adorazione, e, dopo la consacrazione del vino, presenti ai fedeli il calice, elevandolo davanti ai loro occhi, per poi deporlo sul corporale e ancora una volta genuflettersi in adorazione.

Si possono subito notare alcune differenze tra l'elevazione alla consacrazione e quella alla presentazione dei doni: là si elevava la patena con il pane, qui si elevava direttamente il pane ora consacrato; là il gesto era rivolto principalmente a Dio, qui il gesto è diretto specificatamente ai fedeli; là il gesto era accompa-

gnato da una formula di preghiera; qui il gesto è compiuto in silenzio e va a saldarsi, senza soluzione di continuità, con la genuflessione del sacerdote, oltre che con la possibile postura in ginocchio dei fedeli, per un atto di adorazione. Quali allora i significati racchiusi nell'elevazione del pane e del vino dopo la consacrazione?

Il primo, il più immediato, è la volontà di richiamare l'attenzione dei fedeli sul grande *"mistero della fede"* che si compie: grazie alla ripetizione rituale delle parole di Gesù, riprese dal racconto istitutivo nel contesto di tutta la preghiera eucaristica che invoca, tra l'altro, la venuta dello Spirito Santo sui doni offerti, si rinnova sacramentalmente il sacrificio pasquale della croce e Cristo si rende presente in modo vero, reale e sostanziale per farsi cibo e bevanda di salvezza. Il secondo è un invito alla fede e all'adorazione. Mentre gli occhi vedono solo i segni sacramentali del pane e del vino, la fede ci porta ad aderire intimamente alle parole di Gesù, riconoscendo la vera realtà di quel cibo e di quella bevanda e disponendoci a *"onorare con profonda venerazione il mi-*

stero del Corpo e del Sangue di Cristo Signore". Nasce da qui l'invito ai fedeli, magari segnalato da un tocco di campana o di campanello, a partecipare in ginocchio al momento della consacrazione – dall'inizio del racconto dell'istituzione all'elevazione del calice – per esprimere anche con la postura del corpo un intimo e profondo raccoglimento interiore e un sincero atto di adorazione.

Proprio per questo la norma liturgica chiede che tutto si svolga nel più rigoroso silenzio (nessuna invocazione ad alta voce, nessun suono di strumento), con l'eccezione della Messa con i fanciulli do-

ve, a scopo pedagogico, è data la facoltà di intervenire con le parole: "È il Signore Gesù! Si offre per noi!". A queste stesse parole si potrebbero rinviare tutti coloro che desiderassero avere un'indicazione di una parola da ripetere nell'intimo del proprio cuore al momento dell'elevazione del pane e del vino consacrati. Il terzo e ultimo significato consiste nel predisporre i fedeli a prendere parte al banchetto eucaristico. Quel pane e quel vino, che gli occhi della fede riconoscono essere il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, sono destinati a diventare cibo che nutre e bevanda che dis-

seta la fame e la sete spirituale dell'uomo: "Prendete e mangiatene tutti"; "prendete e bevetene tutti". Così, già con la duplice elevazione della presentazione dei doni, ma in modo ancora più esplicito con la duplice elevazione, dopo la consacrazione per ogni fedele ha inizio la preparazione alla comunione. Ognuno è chiamato a interrogarsi se è nella condizione di accogliere l'invito del Signore o se, a causa del suo peccato, deve prima riconciliarsi con Dio e con i fratelli, per poi accedere a quel dono di grazia e di santificazione che l'elevazione pone davanti ai suoi occhi e nell'intimo del suo cuore.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Iniziamo una rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "Rosa candida", di Auður Ava Ólafsdóttir, Einaudi, Torino, 2012.

Nell'estremo nord dell'Europa c'è una Nazione che a voler essere precisi è un'isola, e infatti si chiama Islanda. La popolazione ammonta a circa 330mila abitanti (se può servire a rendere l'idea: nella sola provincia di Lecco siamo qualche mi-

gliaio in più) e quella cattolica rappresenta grossomodo il 3% delle religioni professate. Quindi i cattolici sono pressappoco 10mila, e tra questi c'è una signora dal nome impronunciabile – ma in fondo sono islandesi... – che si chiama Auður Ava Ólafsdóttir, docente universitaria di Storia dell'Arte. Per capirci: "Ava" l'ha aggiunto lei, quando si è convertita appunto al cattolicesimo, in omaggio a una santa del IX secolo (Ava di Denain, figlia di Pipino II d'Aquitania).

Sia detto per inciso che anche l'unico premio Nobel per la letteratura di nazionalità islandese (lo vinse nel 1955), Halldór Laxness, da protestante si convertì alla religione cattolica. Ma questo è un altro discorso. Tornando a noi. Si dà il caso che tra i libri della Ólafsdóttir pubblicati in Italia ce ne sia uno, il suo primo, che potrebbe essere un buon consiglio di lettura per l'estate: s'intitola "Rosa Candida", è stato pubblicato da Einaudi nel 2012, misura 206 pagine, costa dai 7 ai 15 Euro (dipende da dove e come lo prendete: in libreria, online, in carta, in formato elet-

tronico... comunque nelle biblioteche si trova facilmente, e lì è gratis) e racconta di Lobbi, un ragazzo di ventidue anni la cui mamma è da poco morta in un incidente d'auto, il cui padre è ancora attonito per il lutto e non fa che rileggere il quaderno di ricette della moglie, il cui fratello gemello è autistico. A complicare la faccenda c'è una bimba di sette mesi, Flóra Sól, nata "per errore" dopo un'unica notte d'amore (anzi, "un quinto di notte d'amore") con Anna, una ragazza che Lobbi conosceva a stento. E davanti a tutta questa serie di questioni, tutte assai impegnative per un giovane adulto e quindi meritevoli di essere affrontate di petto e senza porre troppo tempo in mezzo, noi ci chiediamo: che cosa farà mai Lobbi? E cosa volete che faccia? Ma scappa, è ovvio.

Sia chiaro ai possibili lettori che non sto rovinando niente a nessuno: tutto questo accade nelle prime pagine del romanzo. Lobbi parte (fugge?) alla volta di un monastero che non si capisce bene se sia nella Francia meridionale o nell'Italia del nord, dicendo a se stesso che lì vorrebbe prendersi cura di un leggendario roseto che vi ha dimora da secoli e piantarvi alcune talee di rosa che la madre – appassionata di giardinaggio – gli aveva lasciato. Ad accoglierlo troverà padre Thomas, non solo monaco ma appassionato cinefilo, con l'aiuto del quale un po' di cose nel cuore di Lobbi troveranno il loro posto. Finché, un bel giorno, Anna e Flóra Sól...

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
segreteria@isadonguanellacassago.org
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

■ Auguri di buone vacanze



Che quest'anno le vostre vacanze siano in montagna, al mare, in un luogo bellissimo dell'Italia (dell'Europa, del mondo...) o nell'amena Brianza... don Giuseppe e la redazione di *Shalom* augurano a tutti voi di trascorrerle nel migliore dei modi, così da tornare alle attività di ogni giorno forti della bellezza incontrata e carichi di un nuovo entusiasmo.

■ MONTMARTRE Sera di giugno

di GRAZIO CALIANDRO

Mio padre sgranava il rosario
e, guardando i covoni,
fissava, in cuor suo,
la data della trebbia.

Mia madre, a lume di lucerna,
rammendava le calze
e l'unione familiare
di cui ci rese eredi.

I miei fratelli ed io,
assonnati,
pregavamo balbettando,
spremuti dal duro lavoro di falce.

Il nostro cane, Fagiolino,
abbaiava alla luna
che spuntava
tra i rami d'argento degli ulivi.

Ed un coro di grilli
addolciva il sorriso
alla mistica sera.

Una brezza leggera
posava il ricordo
su di una segreta
scansia del cielo.

Il mio paese

Del mio paese
vedo i tetti delle case.
Sopra i tetti
antenne televisive,
tramite cui ricevo
consigli dal mondo:
avere.

Tra le case
vedo la chiesa.
Sulla cupola
un'antenna diversa,
la Croce,
tramite cui ricevo
consigli dal cielo:
essere.

Conteso dai due verbi,
cammino per le strade
e negli occhi della gente
studio
la grammatica del vivere,
tramite cui ricevo
consigli dal cuore:
ama.